TORINO
Anno 73 Num. 275
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 45-243 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
20 Novembre 1939-XVIII
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - Divertimenti - Quartierenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 55-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1260.

Inaugurazione alla presenza del Re dell'undecimo anno dell'Accademia d'Italia

L'eccezionale adunata nel fasto capitolino - L'alto discorso di Federzoni e la prolusione dell'accademico Volpe

Roma, 20 novembre.

All'augusta presenza di S. M. il Re Imperatore è stato solennemente inaugurato l'undicesimo anno accademico della Reale Accademia d'Italia. Per l'occasione il mirabile complesso architettonico che inquadra la piazza del Campidoglio era adorno di bandiere, di arazzi e dei tradizionali gonfaloni dei Rioni dell'Urbe, mentre all'ingresso del passaggio per il portico della Lingua Italiana si moltiplicano gli sforzi, in modo da poter presentare il primo volume entro il termine stabilito. S. E. Federzoni, dopo aver accennato alla particolare e considerevole attività del Centro Studi per l'Africa Orientale Italiana illustra ampiamente il vasto programma di quell'altro Centro di studi sorto in seno alla Reale Accademia da quando S. M. il Re Imperatore accettò, per sè e i suoi successori, la Corona d'Albania e conclude:

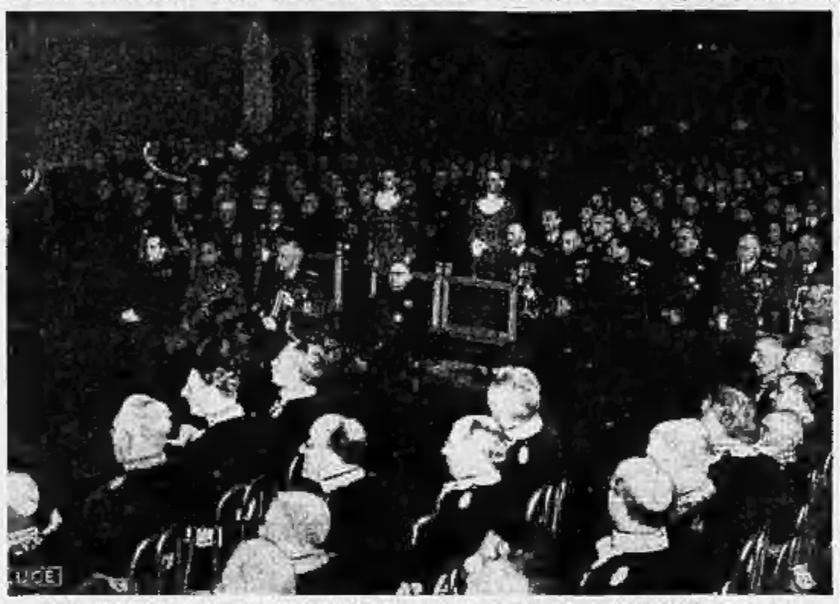
Maestà, nel momento in cui su tanta parte d'Europa pesano le angoscie, i patimenti e i pericoli di una prova mortale, non è senza un profondo significato che in questa Italia, pur così conscia e vigile in armi di fronte ai cimenti cui potrebbe, anch'essa, essere chiamata, per la difesa necessaria del proprio avvenire e dei propri vitali interessi, si tenga oggi alla Vostra augusta presenza, o Sire, questa imponente adunata di studiosi, di letterati e di artisti, per auspicare serenamente l'incremento intellettuale della Nazione. Ciò è dovuto alla saggia, chiaroveggente, felice politica del Vostro Governo e all'operosa e fidente disciplina del Popolo italiano.

«In mezzo a questo popolo, capace di ogni sacrificio e di ogni eroismo, gli uomini di scienza e di cultura, oggi e domani, non vogliono essere che i soldati pronti sempre a servire, con tutte le loro energie di Italiani e di Fascisti, la causa della Patria e della civiltà».

Dopo gli applausi che hanno accolto le parole di S. E. Federzoni, l'accademico Volpe pronuncia il discorso inaugurale, chiaro, esteso, dotto ed efficace analisi dei molteplici fini pei quali la vita della Nazione albanese è stata legata alla vita della Nazione Italiana, dagli albori della storia fino alla unione delle due corone nella persona augusta del Re e Imperatore.

Il discorso, attentamente seguito, è stato infine applauditissimo.

La solenne adunata si è quindi conclusa col saluto al Re e Imperatore ordinato dal rappresentante del Partito. E quando il Sovrano lascia il Salone di Giulio Cesare accompagnato dalle autorità e gerarchie, lo segue un nuova e vibrante applauso di calorosa devozione.



Il Sovrano assiste in Campidoglio all'inaugurazione dell'XI anno dell'Accademia d'Italia.

Nelle « Sale del Re »

I « Fedeli » del Campidoglio intonano le note squillanti della fanfara reale, mentre la insegna azzurra del Sovrano viene issata sulla Torre Capitolina. Quindi il breve pittoresco corteo aperto dai trombettieri e dai « Fedeli » del Campidoglio, dopo aver attraversato il portico del Vignola, si arresta nelle « Sale del Re » artisticamente addobbate con piante ornamentali.

Qui, e precisamente nel grande salone, sono esposte le principali opere d'arte antica rinvenute, ad opera del Governatorato, nei più recenti scavi di Roma. Il Sovrano ammira il grande e intatto bassorilievo di Età Flavia che rappresenta un vigoroso gruppo di soldati legionari e insieme due statue virili, e, in due nicchie apposite, una Venere accefala e una figura ombile fuggente ricoperta dalla pelle del leone nemeo di Ercole. L'esposizione, che è completata da due busti, da due teste e da due sarcofaghi, interessa vivamente l'augusto Visitatore.

Intanto nel salone di Giulio Cesare una folla eletta di autorità, gerarchie, senatori, consiglieri nazionali, generali, personalità del mondo artistico e culturale dell'Urbe attende il Sovrano.

Sono presenti, a destra del tavolo presidenziale, gli accademici d'Italia; a sinistra i vice-governatori e i consultori di Roma con alti funzionari dell'Accademia e del Governatorato.

L'ingresso del Sovrano è preannunciato dagli squilli mentre tutti si alzano, acclamando. S. M. il Re Imperatore prende posto al seggio riservatogli avendo ai lati il Ministro dell'Educazione Nazionale e i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, mentre salgono al tavolo presidenziale il Presidente della Reale Accademia d'Italia fiancheggiato dai rappresentante del Partito, dal Governatore di Roma e dall'accademico Giacchino Volpe.

La relazione presidenziale

Il console generale Mazzetti ordina il Saluto al Re e Imperatore, e, subito dopo, con l'assenso del Sovrano, S. E. Federzoni svolge la sua relazione. Dopo aver detto che il principio dell'Anno Diciottesimo trova la Reale Accademia d'Italia riformata nella sua composizione e nei suoi ordinamenti, ha ricordato come questa istituzione abbia assorbito le vive e costruttive energie dell'Accademia dei Lincei così che un retaggio di gloria secolare si è trasfuso nel giovane e vigoroso organismo della Reale Accademia stessa, che il Duce fondò per attestare la fede dell'Italia Fascista nello sviluppo inesauribile delle opere dello spirito. Il Presidente conferma, quindi, alla Maestà del Re e Imperatore che l'Accademia d'Italia sente tutto l'onore e la responsabilità dell'avvenuta unificazione, passando poi a riferire sulla vasta e molteplice attività svolta dalla Reale Accademia con le numerose pubblicazioni e le importanti imprese di studi e viaggi scientifici, e annunciando che attorno al grande vocabolario della funzione stessa. Ha brevemente illustrato i punti basilari del programma che egli intende svolgere e sull'importanza della collaborazione da parte delle categorie commerciali, in armonia con l'attività di tutte le categorie produttive e lavoratrici del Paese. Si è infine riservato di discutere con le singole rappresentanze di categoria i problemi concreti che la situazione pone all'ordine della vita economica del paese, nel settore degli scambi e delle valute.

La riunione si è chiusa col saluto al Duce ordinato da S. E. Riccardi.

La popolazione italiana

1o ottobre: 46 mila 470 nati in eccedenza — 44 milioni 462 mila abitanti

Roma, 20 novembre.

Il supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale, numero 270, del 21 novembre 1939-XVIII, pubblica i seguenti dati relativi al movimento della popolazione italiana nel mese di ottobre scorso.

Il numero dei matrimoni celebrati in detto mese, nelle 98 provincie del Regno, è stato di 37 mila 996.

Il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di 90.534.

Il numero dei morti è stato di 43.862.

Nello stesso mese, l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 46.670.

Al 31 ottobre 1939-XVIII gli abitanti residenti nelle 98 provincie del territorio metropolitano, ammontavano a 44.462.000.

La Giunta dei commercianti ricevuta da S. E. Riccardi

L'organizzazione economica confederale illustrata dal dottor Molfino - Dichiarazioni del Ministro

Roma, 20 novembre.

Il Ministro per gli Scambi e per le Valute ha ricevuto la Giunta della Confederazione fascista dei commercianti, presentatagli dal presidente confederale.

Il dottor Molfino ha illustrato l'organizzazione economica della Confederazione attuatasi attraverso il sistema delle compagnie, di cui ha precisato i compiti, dichiarandole a disposizione del Ministro per il più proficuo svolgimento dei rapporti commerciali con l'estero. Ha esposto, infine, vari desiderata dell'organizzazione commerciale nel campo dell'approvvigionamento del paese e dell'espansione all'estero dei prodotti italiani.

S. E. Riccardi ha risposto compiacendosi dell'azione e della fattiva volontà dei commercianti italiani per il potenziamento economico dell'Italia Fascista, insistendo sulla vasta possibilità della funzione commerciale e sul valore dell'iniziativa privata nell'ambito

L'imposta sul patrimonio

La portata delle detrazioni ammesse per i beni immobili

Roma, 20 novembre.

In relazione alla nuova imposta ordinaria sul patrimonio, istituita con regio decreto legge 12 ottobre 1939 sono stati formulati vari quesiti intesi ad accertare la portata delle detrazioni ammesse dalla legge stessa per quanto si riferisce ai beni immobili.

Si rileva, in proposito, che la prima detrazione ammessa è quella che riguarda i debiti ipotecari, per l'ammontare effettivamente gravante sui beni stessi, alla condizione che sia dimostrata l'inerenza dell'ipoteca ai beni valutati agli effetti dell'imposta, che il reddito dei rispettivi crediti risulti accertato o denunciato agli effetti della imposta di ricchezza mobile, e i crediti stessi siano accertati e denunciati agli effetti anche del nuovo tributo.

Non sono invece detraibili gli oneri ipotecari costituenti semplici garanzie per debiti eventuali o futuri, o per debiti relativi a capitali i cui frutti siano nella libera disponibilità del possessore dell'immobile ipotecato. Ciascun debito ipotecario viene detratto dal valore dei soli beni che lo garantiscono, esclusi gli altri beni posseduti dal debitore e non gravati dall'ipoteca.

I crediti assistiti da privilegio speciale, annotati nei registri tenuti dal conservatore delle ipoteche, che siano stati concessi in dipendenza di opere di bonifica, vengono detratti a condizione che, nella valutazione dei beni, sia tenuto conto del maggior valore determinato dalle opere stesse.

I crediti assistiti da privilegio speciale annotato nei registri tenuti dal conservatore delle ipoteche, che siano stati concessi in dipendenza di opera di bonifica, vengono detratti a condizione che nella valutazione dei beni sia tenuto conto del maggior valore determinato dall'opera stessa. E' del pari detraibile la somma corrispondente alla capitalizzazione di canoni, livelli ed altre prestazioni di carattere perpetuo, quando sia dimostrata la loro inerenza ai beni, e quando siano denunciati ai fini dell'applicazione dell'imposta sul patrimonio. E' anche detraibile la quota annua di capitale relativa a prestiti e mutui contratti per fini di miglioramento agrario, indicati all'articolo 3 del R.D.L. 29 luglio 1927, n. 1509.

I crediti si valutano al loro importo nominale. Quando concorrano circostanze di fatto che lascino fondatamente presumere la perdita totale o parziale del credito, il contribuente può chiedere che fra le attività patrimoniali non sia computato il credito stesso, oppure che sia accordata una riduzione sul valore nominale di esso. La applicazione della imposta rimane sospesa fino ad esito del giudizio per la parte di patrimonio corrispondente a crediti, rispetto ai quali si sia stata emessa una sentenza non ancora passata in giudicato, che ne dichiari la inesistenza.

I debiti di natura chirografaria sono detratti dal valore di uno o più cespiti patrimoniali del debitore, purchè esistano le seguenti condizioni: risultino da atti pubblici o da scritture private semplici ed autenticate e debitamente registrate; i relativi interessi siano assoggettati all'imposta di R. M. e l'ammontare dei rispettivi crediti sia assoggettato all'imposta ordinaria sul patrimonio a nome del creditore.

S. E. Muti a Messina

L'inaugurazione di numerose opere tra ardenti manifestazioni al Duce

Messina, 20 novembre.

Messina e provincia hanno gridato ieri tutta la loro gratitudine e dedizione al Duce accogliendo il Segretario del Partito con la più entusiastica esultanza. Il Gerarca, ricevuto in mattinata alla stazione da tutte le autorità, tosto proseguiva, unitamente al Prefetto e al Federale, per Galati Mamertino, a 140 Km. dal capoluogo, e ricostituito dal Regime nella sua nuova sede. Qui si trovavano ad accoglierlo tutte le gerarchie del luogo e dei comuni circonvicini, le Camicie nere e tutte le organizzazioni dipendenti nonchè una folla immensa che subito l'attorniava acclamando a lungo ed entusiasticamente all'indirizzo del Duce.

Nell'agro messinese

Il Segretario del Partito procede all'inaugurazione della Casa del Fascio e depone una corona al monumento dei Caduti e successivamente si intrattiene a lungo coi legionari di Spagna e coi reduci d'Africa; stringe tutti coloro che hanno chiesto di parlargli, e dà disposizioni per la concessione di immediati soccorsi e per la rapida soluzione di problemi locali.

Fra vibranti dimostrazioni di Gerarca lascia Galati Mamertino per raggiungere Naso, dove viene accolto da oltre 10 mila persone. Inaugurata la nuova Casa del Fascio e la lapide ai 340 Caduti della grande guerra e per la conquista dell'Impero, sulla quale fa apporre una corona di alloro, il Gerarca presenzia al rapporto del locale segretario politico. Anche a Naso il Segretario del Partito riceve chiunque manifesti il desiderio di parlargli. Lasciato il comune di Naso fra rinnovate manifestazioni di fede fascista, e mentre altissime e appassionate si levavano le acclamazioni al Duce, il Gerarca ripartiva in treno e giunto alla stazione di Castroreale proseguiva in auto per Rodi Sicullo, dove trovava schierati 1550 organizzati sui duemila abitanti del luogo. Anche qui erano presenti le organizzazioni dei vicini comuni.

Il Segretario del Partito, fra continue dimostrazioni al Duce, si è recato alla bellissima Casa del Fascio, la cui costruzione è stata interamente eseguita dagli abitanti del paese, e la inaugurava, dopo la benedizione religiosa. Il Gerarca si soffermava poi con i reduci legionari spagnoli, fatto segno a prolungate e altissime dimostrazioni e al ripetuto scandire di: « Duce, Duce ».

A Messina

Ricevuti i fascisti e il pubblico, il Gerarca lasciava Rodi Sicullo diretto a Messina, mentre si rinnovavano intensissime le manifestazioni di esultanza e di riconoscenza al Fondatore dell'Impero. Il Gerarca si recava dapprima al villaggio di Gazzi dove inaugurava la sede del Gruppo rionale « Antonio Locatelli »; quindi a Messina inaugurava quella del Gruppo « Mario Brumana ».

Nel frattempo oltre 40 mila organizzati del Partito, rappresentanze delle forze armate della G.I.L. e una immensa folla si schieravano lungo via Garibaldi, piazza Cairoli — dove si erge la grandiosa stele che ricorda la baracca che fu sede del primo Fascio di combattimento della Sicilia — e piazza del Municipio, dove ora sorge la maestosa Casa del Littorio. Al suo giungere in piazza Cairoli il Segretario del Partito è stato accolto da un urlo immenso di invocazione al Duce, mentre tutte le musiche intonavano gli inni della Rivoluzione. Il Gerarca dopo aver ordinato il saluto al Duce, ha ordinato lo scoprimento della stele. Mentre le destre si levavano nel saluto romano, la truppa presentava le armi.

Subito dopo il rito, il Segretario del Partito passava in rassegna le forze schierate, salutato da possenti invocazioni al Duce Fondatore dell'Impero e raggiungeva piazza del Municipio, che era tutta una festa di luci. Il Gerarca ha assistito alla benedizione della Casa del Littorio impartita da un cappellano militare. Quindi entrava nel grande vestibolo passando successivamente nel Sacrario, dove, fatta deporre una corona, si soffermava a lungo, e quindi nella saletta dei cimeli dedicata all'inobliabile Arnaldo Mussolini. S. E. Muti riceveva quindi il pubblico, recandosi poi nel salone delle adunate dove il Federale dava lettura della sua relazione, dalla quale risulta, tra l'altro, che le forze del Partito e delle organizzazioni dipendenti hanno raggiunto 352.000 unità.

Il saluto del Duce

Approvata per acclamazione la relazione, il Segretario del Partito, a lungo e insistentemente chiamato dalla imponente folla di Camicie nere e di popolo che si era andata ammassando nella piazza, si avvicinava all'arengario e diceva:

« Vi porgo il saluto del Duce che ha dedicato e dedica parte della Sua gravosa quotidiana fatica al continuo miglioramento della vostra terra. Le opere inaugurate oggi, centenario del glorioso Fascio messinese, non sono che una piccola parte della graduale attuazione del programma sicuro del Duce. Vi ringrazio, in Suo nome, di questa cameratesca manifestazione, vibrante espressione della vostra fede nel Duce e nel Fascismo. Saluto il Duce! ».

Dopo l'altissimo « A Noi » lanciato da diecine e diecine di migliaia di petti, la manifestazione si prolungava, sempre aumentando di intensità, fino a quando il Segretario del Partito non si affacciava nuovamente e ripetutamente all'arengario, sempre accolto da rinnovate acclamazioni al Duce.

Lasciata poi la Casa del Littorio, il Segretario del Partito risaliva in automobile, mentre la folla degli squadristi, circondata l'autovettura, lo seguiva per lungo tratto, lanciando fervidi ed appassionati « alalà » al Duce. Alla stazione, donde è partito per Roma, si trovavano tutte le autorità le quali hanno rinnovato al Segretario del Partito la loro vivissima acclamazione.

L'intenso pellegrinaggio dei visitatori del « Covo »

Milano, 20 novembre.

Continua particolarmente intenso il pellegrinaggio al « Covo » di via Paolo da Cannobio, da parte della folla, dei Fasci, delle organizzazioni e delle rappresentanze di ogni genere. Visite collettive sono state ieri effettuate dal Consiglio direttivo e dagli alunni della Scuola dell'Umanitaria, dal direttore e dai redattori di *Libro e Moschetto* e da 200 squadristi del Gruppo Scalesa.

Zara festeggia il ventennale dello sbarco di D'Annunzio

La commemorazione di Guido Pallotta

Zara, 20 novembre.

Con l'intervento del componente la Direzione Nazionale del Partito, Guido Pallotta, Zara legionaria e fascista ha celebrato ieri, con imponenti manifestazioni popolari, il ventesimo annuale dello sbarco di Gabriele d'Annunzio e delle truppe legionarie. Legionari, volontari e reduci, tenuto rapporto, si sono poi recati a rendere omaggio ai Caduti e quindi hanno proseguito per il Cimitero ove hanno deposto fiori sulle tombe dei legionari caduti nel « Natale di sangue ». Successivamente hanno sfilato dinanzi al Prefetto, al rappresentante del Partito e al Federale, percorrendo le vie della città ammantate di tricolori, per ammassarsi nella storica piazza dei Signori, gremita da una immensa moltitudine.

Nel palazzo municipale S. Exc. l'Arcivescovo ha benedetto il vessillo dalmata che verrà deposto, a nome di Zara, nel Vittoriale degli Italiani. La bandiera è stata poi esposta alla loggia del Comune, accolta con infiammabili acclamazioni al Duce e dal crepito delle mitragliatrici.

Quindi Guido Pallotta, che partecipò con Gabriele d'Annunzio allo storico sbarco, ha parlato alla moltitudine e la commossa rievocazione della « santa entrata », spesso sottolineata da ovazioni, è stata infine coronata da una imponentissima manifestazione. La grandiosa manifestazione è terminata con invocazioni ed acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

S. E. Russo inaugura l'acquedotto di Subiago

Subiago, 20 novembre.

Il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, S. E. Russo, ieri a Subiago ha inaugurato l'acquedotto del Cerreto e l'Istituto magistrale Arnaldo Mussolini. Alla cerimonia, cui ha assistito tutta la popolazione del comune inquadrata nelle organizzazioni del Regime, hanno parlato il Podestà di Subiago e il direttore dell'Istituto, seguiti da S. E. Russo, le cui parole hanno suscitato l'entusiasmo della folla, che ha espresso la propria riconoscenza con una vibrante manifestazione al Duce.

Nuova opera di bonifica nel comprensorio di Este

Padova, 20 novembre.

Ieri, S. E. il Prefetto, con le autorità e gerarchie provinciali, ha inaugurato nel comprensorio di bonifica di Este la grande « botte » Brancaglia — che sostituisce, con più ample proporzioni, quella costruita nel XVI secolo — attraverso la quale passeranno le acque del territorio della bonifica bericoeuganea, opera grandiosa che ha richiesto l'impiego di diecimila quintali di cemento, 3200 quintali di ferro e 40 mila giornate lavorative.

Dopo brevi parole del Commissario governativo, il Prefetto ha esaltato l'opera di bonifica del Regime e successivamente ha fatto brillare la mina che ha dato corso alle acque.

La parola del Duce nell'eco internazionale

Commenti francesi: l'indipendenza politica è in ragione dell'indipendenza economica

Parigi, 20 novembre.

L'accordo di organizzazione economica intervenuto, dicono a Londra e che dovrebbe, secondo certi commentatori, servire a bilanciare la politica dell'autarchia, ha conferito speciale importanza al discorso pronunciato dal Duce nella riunione della Commissione Suprema per l'autarchia, discorso del quale i giornali parigini pubblicano larghi riassunti.

Un lungo articolo vi è dedicato dal *Temps* il quale avverte che per comprendere le parole del Duce bisogna ricordare che l'autarchia italiana quale è stata concepita da Mussolini è soprattutto un mezzo pratico e razionale per assicurare l'avvenire della potenza italiana. Secondo questa concezione l'autarchia ha per oggetto non soltanto un fine economico, come quello di assicurare la bilancia finanziaria internazionale dell'Italia, ma un fine politico e militare che è quello di assicurare l'indipendenza del Paese nei riguardi dell'estero. Secondo questa tesi la servitù economica equivale alla servitù politica e all'inferiorità militare: ecco perchè l'Italia deve aumentare il suo rendimento economico e vivere sempre di più su quel che produce. E' questo il solo mezzo per fronteggiare le difficoltà e non subire la legge degli altri.

Ad ogni modo il Duce ha già fatto risaltare che è grazie alla applicazione dell'autarchia come necessità economica, politica e militare che l'Italia all'inizio della guerra europea ha potuto evitare di essere trascinata nel conflitto. Senza fare distinzione tra economia di guerra e economia di pace l'Italia si è allenata, equipaggiata, preparata per vivere con le proprie risorse. L'autarchia ha permesso all'Italia non soltanto di osservare la non belligeranza, ma di conservare la piena libertà politica delle sue decisioni e delle sue azioni secondo gli interessi italiani ».

Il giornale non manca di rilevare che il discorso del Duce si ispira alla dottrina fascista sulla guerra, secondo la quale la storia dei popoli come quella degli individui è una lotta per l'esistenza. Sul nostro pianeta la vita è un combattimento perpetuo e la guerra è una realtà umana. Ecco perchè bisogna prepararsi alla lotta con uno sforzo incessante.

In merito poi alla mozione adottata dalla Commissione Suprema dell'Autarchia, riaffermante la decisione del popolo italiano di continuare senza tregua, inflessibilmente, la sua marcia verso l'autarchia sino alla vittoria, il giornale ricorda che il Duce dichiarò un giorno che lo stato fascista si rifiutava di diventare mostruoso e pericoloso come quello dei Soviets. La libertà di azione è conservata in parecchi campi, in particolar modo sul terreno dell'agricoltura. Quello che l'Italia considera è lo sfruttamento razionale di tutte le sue risorse comprese quelle dell'Albania, della Libia e dell'A. O. con l'aiuto attivo della sua scienza e della sua tecnica, ed è così che numerose miniere in passato abbandonate sono state rimesse in attività in tutto il Paese.

Altri rilievi

Budapest, 20 novembre.

I giornali riproducono nelle prime pagine, e con vistosi caratteri, le parole pronunciate dal Duce durante la riunione della Commissione suprema dell'autarchia.

Il « Pesti Hirlap » ricordando il quarto anniversario dell'applicazione delle sanzioni, sottolinea che l'entrata in vigore delle ignominiose deliberazioni ginevrine, non solo non arrecò danno ma anzi giovò all'Italia poichè spinse la nazione italiana a sviluppare l'autarchia e con ciò a consolidare la sua indipendenza economica. Il giornale rammenta inoltre che in Ungheria fu il primo paese che, a suo tempo, prese posizione contro le sanzioni.

Rio de Janeiro, 20 novembre.

I giornali danno grande rilievo alle dichiarazioni del Duce alla Commissione suprema per l'autarchia e alla relazione del ministro Ricci sulla politica autarchica italiana ed i suoi risultati.

Istambul, 20 novembre.

I giornali riportano la dichiarazione fatta dal Duce alla riunione della Commissione suprema per l'autarchia. Il « Tann » osserva che l'Italia armata e preparata è una forza con la quale bisognerà fare i conti quando si dovranno decidere i destini d'Europa.

Tokio, 20 novembre.

L'« Hochi » in un articolo sulla situazione internazionale esalta la perfetta preparazione dell'Italia tesa verso il suo destino imperiale.

Incursione sul Firth of Forth di sei aeroplani tedeschi

Londra, 20 novembre.

Le sirene della costa nord orientale della Scozia hanno emesso il loro lugubre suono avvertendo la popolazione della presenza di apparecchi nemici. Il rombo dei motori — si trattava di una squadriglia di sei velivoli tedeschi — è stato udito distintamente ma era difficile scorgere gli apparecchi che volavano ad altissima quota. Per una diecina di minuti gli aerei tedeschi hanno sorvolato la zona del Firth of Forth e quindi si sono allontanati senza lasciare cadere alcuna bomba. Il segnale del cessato pericolo è stato dato dopo cenci minuti. Gli apparecchi da caccia inglesi hanno perlustrato la zona per più di un'ora.

Vladivostok a disposizione delle navi tedesche ?

Tokio, 20 novembre.

Il giornale *Nichi Nichi* pubblica un'informazione secondo la quale un accordo segreto sarebbe concluso tra Russia e Germania. In base a tale accordo la Russia fornirà alla Germania venti sottomarini e metterà a sua disposizione la base navale di Vladivostok, donde è agevole molestare il traffico marittimo franco-inglese in Oriente.

Fronte del Reno

Intensa azione di artiglierie - Il fiume in piena - Attività di pattuglie

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 novembre.

Il Gran Quartiere generale tedesco annuncia in data di ieri:

« In vari punti del fronte sull'alto Reno vi è stato vivace fuoco di mitragliatrici e di fucileria. Nelle altre località del fronte piena tranquillità, tranne una locale attività di artiglieria.

« L'aviazione ha continuato i suoi voli di ricognizione su territorio francese ».

A complemento del bollettino, il Gran Quartiere generale tedesco ha comunicato più tardi che sul fronte fra la Mosella e il Reno il fuoco dell'artiglieria nemica, particolarmente sulla riva orientale della Mosella nei pressi di Perl e di Hammelberg, è stato più forte del solito. Sull'Hammelberg sono stati sparati circa settanta colpi.

Nel territorio tra Freistett e Kehl il nemico ha aperto nel pomeriggio un vivace fuoco di mitragliatrici e di fucileria cui — da parte tedesca — è stato immediatamente risposto. Perdite tedesche non vi sono state negli altri settori. Sul fronte dell'alto Reno ha regnato piena tranquillità, tranne i punti di cui al bollettino ufficiale.

I voli di ricognizione sul territorio inglese e francese sono continuati ed hanno consentito importanti rilievi. Questi voli di ricognizione — che nel primo bollettino di oggi del gran Quartier generale sono stati appena accennati — hanno imposto agli equipaggi straordinari sforzi. Gli obbiettivi lontani hanno richiesto agli equipaggi stessi una preparazione accuratissima nei minimi particolari ed un impiego delle loro energie sino al massimo, per sfuggire al contrattacco delle artiglierie antiaeree e dei caccia nemici, e per lottare contro la nebbia, la pioggia, il vento e il freddo. Nessuna minaccia di congelamento ha potuto impedire a questi esperti piloti tedeschi il pieno adempimento dei loro compiti.

(Stefani).

I bollettini francesi

Parigi, 20 novembre.

Il bollettino di guerra antimeridiano di ieri dell'Armata francese dice:

« Nulla di importante da segnalare nel corso della notte ».

Il bollettino serale è così concepito:

« Giornata calma; azioni locali di artiglieria.

« Durante le quattro ultime settimane di guerra il tonnellaggio delle navi mercantili tedesche catturate in mare dalle nostre pattuglie ha superato di qualche migliaio di tonnellate il tonnellaggio delle navi commerciali francesi perdute in seguito ad azioni nemiche ».

Il maltempo impedirebbe azioni in grande stile

Parigi, 20 novembre.

L'attività sul fronte occidentale è stata ieri, si apprende qui, maggiore del solito. Le pattuglie inviate dai tedeschi sono state più numerose in tutti i settori ed hanno dato prova di maggior resistenza. Evidentemente il nemico — si commenta — cerca di raccogliere informazioni precise sulle posizioni avversarie ed in modo particolare sulla organizzazione della linea di resistenza francese. Le pattuglie tedesche sono state specialmente attive ad est della Mosella e nella regione della Nied ed in prossimità della Blies, dove hanno cercato di spingersi fino alle prime linee, servendosi abbondantemente di bombe a mano. Si afferma che gli avamposti hanno facilmente respinto il nemico, facendo uso di armi automatiche e di bombe a mano. E' stato comunicato che nella regione della Nied una pattuglia di ricognizione tedesca ha lasciato sul terreno un sottufficiale ferito che è stato fatto prigioniero e sulla Blies un'altra pattuglia, avvicinatasi troppo alle linee francesi, avrebbe lasciato sul terreno sei morti.

A sud di Saarbrücken l'artiglieria tedesca ha diretto un intenso fuoco contro i boschi ove i francesi occupano delle posizioni che fin dal principio della guerra preoccupano il Comando tedesco. L'artiglieria francese ha subito risposto con tiri di controbatteria.

Infine, nella zona che va dalla Haardt al Reno, l'aviazione da caccia tedesca ha effettuato numerosi voli sulle linee francesi durante tutta la giornata, senza che combattimenti siano stati ingaggiati. Sembra che questi voli, commentano i critici, svoltisi sulla regione dei Vosgi, in prossimità del Lussemburgo e sul Reno, abbiano avuto probabilmente per oggetto l'allenamento di giovani piloti. Nessuna attività importante dell'aviazione nemica in profondità è da segnalare, ad eccezione della comparsa nella regione del nord di qualche apparecchio da ricognizione, venuto dal mare e ripartito, nella stessa direzione, non appena — si afferma — entrata in azione l'artiglieria antiaerea francese.

La marina francese continua regolarmente la sua opera di sorveglianza dei mari in stretta cooperazione con la marina britannica senza incidenti notevoli. La perdita della nave olandese *Simon Bolivar*, affondata da una mina, sembra confermare la recente ipotesi di Londra e cioè che il nemico impieghi sottomarini come posamine.

Cosa si deve concludere di questa settimana di calma assoluta e dell'improvviso risveglio manifestatosi nelle ultime 24 ore? Nulla di preciso, non sembrando che le condizioni del tempo, fattore di grande importanza, possano permettere operazioni in grande stile.

La «Canadà» è stata affondata da una mina magnetica

Copenaghen, 20 novembre.

Sembra accertato che l'affondamento del *Canadà*, la più grande nave mercantile danese, avvenuta tempo fa presso le coste inglesi sia stato causato da una mina cosidetta magnetica e il cui sistema di costruzione è rimasto sino ad ora segreto.

Questa è anche l'impressione del comandante della nave, che si è presentato ieri dinanzi al tribunale civile di Copenaghen per deporre sulle cause del disastro e che è stato assolto. Il Ministro della marina ha avvertito le navi in viaggio nel Mar del Nord che vi sono numerose mine vaganti nello Skagerret e nel Kattegat.

Nelle vicinanze di Agger è stato visto galleggiare sulle onde del mare un aeroplano militare di ignota nazionalità. Date le condizioni del mare, non è stato fino ad ora possibile trarlo a riva.

(Radio Stefani).

Vapori di neutrali noleggiati in America

New York, 20 novembre.

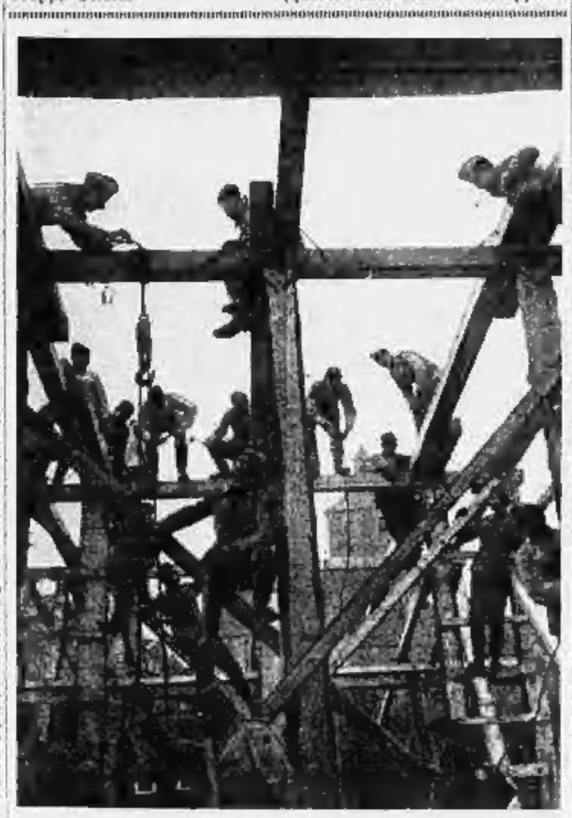
La società di navigazione americana *Black Diamond* ha noleggiato dieci vapori di Paesi neutrali europei per sostituire delle navi americane che disimpegnavano il traffico commerciale tra New York, Rotterdam e Anversa. I dieci vapori neutri giungeranno da New York ogni cinque giorni. Il primo di essi, il norvegese *Olaf Kerer*, ha completato oggi il carico e partirà domani alla volta dell'Europa. A qualche giorno di distanza sarà seguito dal vapore danese *Skau*, ed il 30 novembre partirà un altro piroscafo danese. Il vapore italiano *San Leonardo* è stato pure noleggiato ma la data della sua partenza da New York non è stata ancora fissata.

(United Press)

Sottomarino sconosciuto nelle acque estremo-orientali

Tokio, 20 novembre.

Alcuni pescatori giapponesi hanno comunicato all'Ammiragliato di aver avvistato venerdì, a sud di Capo Selomiaka, un misterioso sottomarino. Le autorità navali sopponiche hanno disposto un'inchiesta. Nei circoli navali viene espresso il parere che il sottomarino possa essere di nazionalità britannica.



Reparti tedeschi del Genio al lavoro per la ricostruzione di un ponte sulla Vistola distrutto dalla guerra.

CRONACA CITTADINA

Nel Tempio-Ossario

I Caduti dell'Aeronautica

commemorati con una solenne funzione

L'annuale funzione religiosa in commemorazione dei Caduti della Aeronautica, è richiamato ieri mattina alla Gran Madre di Dio una folla compatta accorsa a rendere tributo di devozione e di memore riconoscenza agli eroi dell'Arma aerea che dalla guerra mondiale alla riconquista della Libia, alla gesta leggendaria dell'Africa Orientale che condusse alla proclamazione dell'Impero, all'epica lotta di Spagna per la difesa della civiltà dai nuovi barbari spalleggiati dai plutocrati, hanno gareggiato di intrepido ardimento con i combattenti delle altre armi, immolando la loro fiorente giovinezza alla maggiore potenza della Patria fascista.

Sopra la porta del tempio un grande cartellone recava questa scritta epigrafica: « L'Associazione nazionale fra le famiglie dei Caduti dell'Aeronautica - esalta nell'eroico sacrificio - di Gino Lisa - la memoria dei suoi gloriosi Caduti ». Nell'interno, al centro della cupola, era eretto il catafalco ornato ai quattro angoli di palme e fiancheggiato da preavieri. Un reparto di preavieri era poi schierato a destra presso l'altare e un reparto di avieri a sinistra. Raccolte ai due lati attorno ai rispettivi gagliardetti e bandiere, erano le rappresentanze della R.U.N.A., delle Associazioni combattenti, mutilati, volontari di guerra, Nastro Azzurro, Caduti per la Rivoluzione, delle altre associazioni d'arma, oltre quelle della Milizia e del Gruppo rionale « Duca di Aosta ».

Erano presenti il generale Marchesi, comandante della Divisione aerea « Borea », con numerosi ufficiali dell'Aviazione, il generale Ferrero, comandante della Scuola di guerra, il Vice Podestà Scozzarella per il Podestà, il Regio Provveditore agli studi Lagomaggiore, i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Federale e del Presidente della Provincia, del Corpo d'Armata e molti parenti dei Caduti dell'Aeronautica, dalla cui Associazione la commemorazione era stata indetta.

Lo storico tempio aveva un aspetto imponente. Durante la Messa celebrata dal parroco della Gran Madre di Dio, canonico Bertola, sono stati cantati mottetti accompagnati all'organo dal maestro Carisio. Si sono poi svolte le esequie con la benedizione del tumulo.

Infine, i dirigenti dell'Associazione sulla diocesi nella cripta dove hanno deposto una corona, sostando in silenzio davanti ai loculi che raccolgono i resti dei Caduti.

La Scuola del C. A. I. di Torino diventerà permanente

Un corso di alpinismo invernale

La Scuola di alpinismo « Gabriele Boccalatte », creata l'anno scorso dalla Sezione di Torino del C.A.I. e che così vivo successo ha ottenuto fra i nostri giovani, diventerà permanente. Così ha deciso l'ente organizzatore intendendo con questa deliberazione fare di essa un vitale centro di propaganda, di addestramento e di studio della montagna fra la gioventù non solo torinese.

In questo modo la Scuola, fondata per ricordare nel suo nome un grande alpinista scomparso, allargherà il campo della sua attività dividendo in tre periodi i suoi corsi e precisamente: alpinismo invernale (da novembre a marzo), alpinismo primaverile (da aprile a giugno) ed estivo (luglio-agosto). Questi corsi saranno integrati da lezioni teoriche in sede sui più vari argomenti. Il primo periodo di alpinismo invernale comincerà il 26 novembre con una escursione al Colle del Vallone in Valle Stretta; seguiranno, di quindici in quindici giorni, altre gite sci-alpinistiche. Le iscrizioni al corso sono fin d'ora aperte e si ricevono alla Sezione di Torino del C.A.I. (via Barbaroux 1) dove gli interessati possono rivolgersi per qualunque schiarimento.

Il teatro del soldato

Una recita a Chivasso

della Filodrammatica Ferroviari

Nel pomeriggio di ieri, organizzata dal Dopolavoro Provinciale, ha avuto luogo nel salone teatro del Dopolavoro di Chivasso con la partecipazione della filodrammatica del Dopolavoro Ferroviario di Torino, la rappresentazione di una brillante commedia riservata ai richiamati ed ai soldati del Presidio. Alla recita sono intervenute Autorità militari, politiche e civili ed oltre ottocento soldati che assiepavano la sala. Gli attori hanno avuto cordiali ed entusiastici applausi. Alla fine della rappresentazione il Generale Scala ha espresso al direttore artistico della Filodrammatica ed ai dirigenti del Dopolavoro il più vivo ringraziamento a nome della truppa.

Numerosi gitanti a Saluzzo e Verzuolo

Una numerosa comitiva del C.A.I. si è recata ieri in gita a Saluzzo. Fatti segno a festose accoglienze, i gitanti hanno visitato i monumenti insigni della operosa e patriottica città di Silvio Pellico, soffermandosi specialmente nella bellissima chiesa medioevale di San Giovanni che comprende la cappella funeraria dei marchesi di Saluzzo, nel Duomo gotico-romano, uno dei più notevoli del Piemonte, e nella antica Casa Cavassa, di cui hanno ammirato in modo particolare il celebre loggiato e nel cui Museo hanno preso visione dei cimelli rievocatori della vita del martire della Spielberg.

La comitiva si è pure recata a Verzuolo, dove ha visitato le Cartiere Burgo, interessandosi vivamente alla produzione dell'importante stabilimento. In tutte e due le località i gitanti hanno reso omaggio alla memoria dei Caduti.

Partenza di missionari salesiani per la Libia

Ieri nel pomeriggio, nel tempio di Maria Ausiliatrice, stipato di fedeli e fulgido di luci innumerevoli, si è compiuta la cerimonia della benedizione e consegna dei crocefissi ai missionari partenti. Mons. G. Lucato, nuovo Vicario Apostolico di Derna, di recente consacrato Vescovo a La Spezia, tenne un vibrante discorso di circostanza. Quindi il Rettor Maggiore don Ricaldone benedisse e distribuì i crocefissi ai missionari dando loro il tradizionale bacio di pace. Partono una dozzina di missionari per la Libia con alcuni confratelli laici. Altri partiranno per diverse destinazioni prossimamente.

Attraverso il bassopiano etiopico col maggiore Zambrini

Il maggiore Zambrini, valoroso comandante di un battaglione i cui ufficiali anzi vennero fra loro quattro medaglie d'oro, ha illustrato nel pomeriggio di ieri, nel salone del Rione di Roma, 170 diapositive del bassopiano etiopico, eseguite dal cameraman Chiapo, accompagnando così i 1000 intervenuti, tutti dipendenti della filiale e delle succursali tornesi dell'Istituto di Credito, in un interessantissimo viaggio. Presentato dal direttore del Banco di Roma, comm. Viazzi, che ufficiando all'ispettore signor Sirtori e ad altri dirigenti aveva organizzata la bella riunione, il maggiore Zambrini ha anche avuto in valore l'onore che l'Istituto ha avuto, tra i primi, in terra d'Africa per facilitare i combattenti, i lavoratori, e lo sviluppo delle industrie e dei commerci. In questo periodo, attraverso le 16 sedi colà istituite, la Banca ha compiuto rimesse dall'Etiopia per due miliardi e mezzo. L'oratore, che era stato salutato con vivissimo interesse durante la bella esposizione, è stato al termine vivamente applaudito.

Biblioteca municipale

aperta anche alla domenica

Col 19 corrente la Biblioteca municipale centrale di corso Vittorio Emanuele n. 32, verrà per disposizione del Podestà, aperta anche alla domenica dalle 9 alla 13 onde favorire quella parte di cittadini che non possono usufruire dei servizi nei giorni feriali. L'orario degli altri giorni e il seguente: dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 escluso il mattino del lunedì. La Biblioteca è inoltre aperta ogni giovedì sera dalle 20 alle 22.

La Mostra « anti-lei » proroga la chiusura

Tutta Torino alla Casa della GIL

Il Federale, aderendo alle richieste pervenutegli da più parti ha deciso di prolungare l'apertura della Mostra « Anti-lei » di un'altra settimana. La Mostra si chiuderà quindi domenica prossima.

Ieri, nella giornata festiva, le sale della Casa della Gil in piazza Bernini sono state letteralmente gremite. I visitatori si alternavano continuamente e con coloro che per la prima volta prendevano conoscenza di questa bella manifestazione a cui l'arte ha aggiunto fascino, erano quelli che pur avendola già veduta ritornavano per farsi un'ora di buon sangue. Nessun mezzo più efficace del ridicolo poteva infatti riuscire a debellare nelle già sparute pattuglie di coloro che per partito preso sono sempre di parere contrario l'uso dei lei straniero. Gli artisti che con abbrigliata fantasia, con acuto senso di comicità e di satira hanno collaborato al successo di questa Mostra hanno ottenuto dal pubblico il più ambito premio. Nella settimana che ancora la Mostra rimarrà aperta altre migliaia e migliaia di visitatori si alterneranno nelle sale della Casa della Gil che avrà così visto sfilare tutta la cittadinanza torinese.

Una bufera di vento ha spogliato gli alberi

Un muro crollato travolge un passante e un asse volante ne ferisce un altro

Il mese di novembre che per solito è calmo e trascina verso l'inverno gli ultimi ricordi delle belle giornate estive, quest'anno è bizzoso come il marzo. Tempo matto insomma: dopo i freddi precoci una lunga estate di San Martino e ieri una impetuosa bufera di vento. La mattinata è stata magnifica, tepida e soleggiata, ma nel pomeriggio il vento è calato impetuoso dalle Alpi ed ha percorso da padrone le vie ed i corsi della città. Fino a ieri ancora gli alberi erano tutti ricoperti di foglie, ingiallite è vero, ma che tenacemente resistevano ed il sole illuminandoli conferiva loro quelle tinte caldeggiate che costituiscono una delle maggiori attrattive dei panorami autunnali. Il vento di ieri ha fatto giustizia sommaria di tutte le foglie che prese in turbini, in mulinelli, percorse da folate, staffilate nel corso di più ore sono tutte cadute formando soffici strati per terra, esalando in un ultimo fruscio sotto i piedi dei passanti il loro onorato rimpianto del tempo dolce dell'estate. Gli alberi sono rimasti nudi.

Ma non soltanto con le foglie se l'è presa il vento: anche il muro di cinta del magazzino di una impresa di costruzione di via Domodossola 11 è venuto a conflitto con esso ed ha avuto la peggio; infatti è crollato. Disgrazia volle che in quel momento nella strada passasse il manovale Guerrino Sibbin fu Giovanni, di anni 25, abitante in via Exilles 60, che rimaneva travolto dalle macerie riportando la frattura della gamba destra. Trasportato dalla Croce Verde all'Ospedale Martini veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Infine, a strana coincidenza il vento ha pure provocato un'altra vittima a nome Guerrino. Si tratta del doloiere Guerrino Sartoro di Pietro, d'anni 24, abitante in via Caserta 8. Nel giardino della Cittadella il Sartoro nel pomeriggio di ieri è stato colpito al capo da un asse che la violenza del vento aveva staccato dalla tettoia dell'autopista. I sanitari del vecchio S. Giovanni hanno giudicato l'infortunato guaribile in 10 giorni.

Corsi femminili

di radiotelegrafia e telefonia

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di radiotelegrafia e telefonia che si svolgeranno, sotto l'egida del Fascio femminile, presso i Gruppi rionali.

La premiazione degli allievi di una scuola professionale

Alla presenza Barrera di Milano ha avuto luogo ieri mattina la premiazione generale degli allievi della Scuola Professionale Casa di Carità. La cerimonia si è tenuta nel salone teatro Casa Sociale di corso Vercelli alla presenza di personalità fra le quali il Presidente del Gruppo « Scuole », rappresentanti del Comitato Industriale ed altri benemeriti della Scuola. Erano pure presenti personalità del clero. Le benemerenze nel campo operaio e industriale che vanta la Scuola sono state messe in rilievo dal conte Botto di Ferrera.

Un premio per studi medici

al dottor Arturo Protto

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale San Giovanni, sentito il giudizio della Commissione composta dei professori Fulc. Ridi e Quarelli, ha conferito il premio biennale di lire tremila per il migliore lavoro originale scientifico-pratico tra quelli presentati dagli aiuti e assistenti di medicina, al dott. Cesare Arturo Protto per il suo studio sulla « Poliartrite reumatica cronica con ambulacri generali ».

LEGIONE VOLONTARI D'ITALIA

I camerati con 4 o più figli sono invitati in sede entro il 28 corrente.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI DELL'OSPEDALE REGINA MARGHERITA

L'Assemblea generale dei soci dell'Ospedale Infantile Regina Margherita avrà luogo domenica 26 novembre, alle ore 15 in prima e alle ore 11 in seconda convocazione, nella sede dell'Ospedale, via Federico Rosa 6.

L'inaugurazione della mostra del pittore Mario Becchis

Con l'intervento di una folla distinta ed elegante come è consuetudine di tutte le manifestazioni organizzate dal Circolo degli Artisti, è stata inaugurata ieri, nelle sontuose sale di via Bogino, la mostra personale del pittore piemontese Mario Becchis. Autorità, personalità, pittori ed artisti di tutte le arti, ricevuti dal presidente del Circolo conte Alessandro Orsi, hanno partecipato alla apertura di questa interessante mostra, manifestando, all'espositore presente, il compiacimento per la varietà e delicatezza di esecuzione delle opere esposte, che interpretano paesaggi piemontesi.

Da oggi, la mostra resterà aperta al pubblico fino a domenica 26 corrente, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

L'opera dell'O.N.M.I.

per il potenziamento della razza

Una grande nuova delicata attività affidata all'ente

Un'altra grande benefica iniziativa del Partito permetterà ora alle nuove generazioni di essere amorosamente curate e seguite ininterrottamente fino al raggiungimento della maggiore età: finora infatti i bimbi ricevevano l'assistenza dagli organi del Regime dalla nascita fino verso i tre anni e poi si aveva, in parte, una sosta fino ai sei anni, età in cui i fanciulli vengono inquadrati nella G.I.L. Mercè questa nuova direttiva del Partito mirante ai massimo potenziamento della razza sarà ridotta al minimo la percentuale di elementi deboli e gracili, dando la possibilità alla Nazione di avere fra vent'anni generazioni di giovani robusti a tutto vantaggio delle leve militari e della vita civile stessa. L'organo a cui sarà affidata questa delicatissima opera di saldatura e di « bonifica » è l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, intendendo la protezione secondo i principi del Duce che, fin dagli inizi, ha dichiarato dover scomparire la parola beneficenza per lasciare il posto a quella più fascista ed umana e naturalmente meno avvilente, di assistenza. Nel campo della maternità e dell'infanzia questo vocabolo è sinonimo di profilassi razzistica. I provvedimenti che informeranno queste nuove direttive date dal Partito all'O.N.M.I. non ci sono ancora stati ben precisati, tuttavia ci consta che accanto all'attività del Ministero dell'Educazione Nazionale, della G.I.L. e dell'Ente comunale di assistenza, verrà delineandosi una attività a favore dei bambini di età inferiore ai sei anni che fino ad oggi, per difficoltà organizzative, erano quasi esclusi dai benefici tanto sentiti delle colonie estive. Torino che è sempre stata alla avanguardia in questo campo, attraverso la Federazione Asili suburbani, ha per prima, precorrendo i tempi, istituito da circa 3 anni, colonie prescolastiche che inviano i bimbi dai 3 ai 6 anni al mare e ai monti.

L'O.N.M.I. seguendo le nuove direttive impartite dal Duce, si occuperà ora pure dei bimbi gracili dai tre ai cinque anni che abbiano bisogno di aria ed abbondante alimentazione e di particolare assistenza. Saranno cioè create delle colonie asili dietetiche. Questa nuova delicata branchia dell'O. N. M. I. sorgerà accanto agli asili nido; non si tratta però di un doppione di attività già esistenti, ma d'un preciso intendimento da parte del Regime che in questo campo si affida all'ente che ha maggior competenza in merito per la difesa delle nuovissime generazioni. Saranno perciò fatte concessioni precise di alimenti, ricostituenti e medicinali. Tutte le provvidenze e le previdenze insomma che si possano attuare per la creazione di un centro-vivaio per il miglioramento e la protezione della razza.

Questa nuova direttiva data dal Partito all'Opera naz. per la protezione della maternità e infanzia dimostra una volta di più le cure e le attenzioni che il Regime ha verso le nuovissime generazioni ed è un'ennesima pietra miliare che il Fascismo pone per il più grande avvenire dell'Italia imperiale.

U. Nobili.

Disciplinamento del commercio

delle pelli bovine ed equine

La raccolta e la distribuzione delle pelli bovine ed equine grasse e conciate è stata disciplinata con R. D. Legge N. 2060 in data 12 ottobre 1939-XVII. In base a tale decreto chiunque effettui la macellazione di animali bovini ed equini o il seguito interi macellati ma non ancora scuoiati, deve esclusivamente conservare le pelli entro cinque giorni dalla scuoiatura ai consorzi macellatori o agli altri enti raccoglitori della Provincia muniti di apposita licenza.

I detentori ed i raccoglitori di pelli bovine ed equine, nazionali ed estere, ai consorzi macellatori, alle commercianti, alle industriali devono fare denuncia delle pelli in loro possesso alla Federazione Nazionale Fascista dei commercianti di pelle. Analoga denuncia debbono fare alla Federazione degli esercenti l'industria conciaria coloro che ne esercitano la rimessa e tutti gli industriali e commercianti detentori di pelli conciate nazionali ed estere. Per la cessione di questa merce da parte dei macellai ai raccoglitori, dei raccoglitori ai conciatori e di questi ultimi ai calzaturieri il pagamento sarà effettuato per contanti all'atto del ricevimento della merce. Gli interessati possono leggere tutte le norme che disciplinano il commercio delle pelli bovine ed equine sul N. 246 della « Gazzetta Ufficiale » del Regno del 18 corrente.

Caccia a cavallo

Con una brillante caccia nelle cascine prossime di Chieri, si è svolta la quarta riunione della Società Torinese caccia a cavallo. La muta sempre compatta e veloce, ha percorso circa due ore di interessantissimo sport ed un numeroso seguito di circa un centinaio tra amazzoni e soci della Società Torinese caccia a cavallo ed Ippica, di Nizza Cavalleria, della Scuola Appl. Artiglieria e Genio, dell'Istituto superiore di Guerra, del Centro Militare Completo Olimpionico Equestre. Tempo bello, gli amori alla marchesa Ilma pallo Campanello ed al ten. col. Benini.

Il cacciatore di stambecchi fa nascere un parapiglia

Il cav. Giovanni P., presentatosi di buon mattino nell'abituale caffè e non trovato libero il cameriere dove era solito sedersi insieme agli amici, prendeva posto ad un tavolo frontegiante che, per consuetudine, era occupato da un gruppo di sfaccendati artisti. Mentre aspettava di scegliere chi lo avrebbe servito, i suoi occhi si fermarono attoniti sul marmo del tavolino. Rossa porpora chiamò:

— Cameriere! chi fa questi disegni?

— Uno del gruppo, quello con quei lunghi capelli. Le sarete visto di sicuro. Viene qui ogni sera.

— Lo conosco — disse seccato il cavaliere, pagando poscia e avviandosi — bene!

Disse niente, invero. Malissimo piuttosto. Poichè la sera stessa il cavaliere con serissimo aspetto entrò di nuovo nel caffè e si diresse di filato dal giovane pallido con lunghi capelli che era curvo come al solito sul tavolo a lavorare di matita.

— Signore — tuonò il cacciatore — siete voi dunque che vi dilettate a coteste sconcezze?

— Sì, sono io; ebbene? Forse ve la siete presa per la vostra caricatura? Però vi siete riconosciuto.

— Anche questo è parlantissimo.

E il cacciatore si produsse in un bellissimo ceffone diretto e incassato dall'artista. Questi reagì seguirono altri ceffoni a diversi pugni. Ne nacque così un bel parapiglia, tanto grave che la faccenda è finita al Commissariato vicino dove verrà risolta. Vero stabilito che se sia vero che l'artista abbia soltanto ritratto le sembianze del cav. Giovanni P. e che sia stato invece un qualsiasi, per ora sconosciuto, che vi abbia aggiunto le corna di stambecco, qualcuna è ricordo di una « allegranza » ben nota e lunga di allegria, toccata al cavaliere in una memorabile « battuta » in cui uno stambecco venne fallito in pieno.

Un cacciatore sfortunato

L'operaio Amedeo Perseglio fu Riccardo, d'anni 39, abitante in via Treiila 24 bis, durante una battuta di caccia in un bosco nel comune di Montaldo d'Asti, rimaneva ferito al dorso da un colpo partito dal fucile d'un compagno ch'era scivolato e caduto al suolo facendo scattare il percussore dell'arma. E' stato ricoverato all'ospedale Martini. Guarirà in 10 giorni.

Fovaglioli a una lira l'uno e olio a cinque lire il chilo

Non capita tutti i giorni di poter acquistare tovaglioli di puro lino a una lira l'uno; e siccome di questo fatto ora ben certa la signora Anna Cecchi, esercente la trattoria toscana di via Borgo Dora 20, così quando le capitò l'occasione di compiere un simile affare non esitò un istante. Ma anche la signora Maria Marchi, esercente del forno di castagnaccio di via Giacomo Leopardi 14 non meditò troppo a lungo per acquistare, non dei tovaglioli a non lira, ma una rilevante quantità d'olio puro d'oliva a cinque lire al chilo. Ebbene, questi due esercenti, per avere concluso due ottimi affari, si videro fatti segno di denuncia per ricettazione. I tovaglioli e l'olio così a buon mercato provenivano da una trattoria toscana di via Botero 7, esercita da Giovanni Giannotti. Così la Cecchi e la Marchi hanno dovuto comparire davanti al Pretore per rispondere delle due gravi imputazioni. Fortunatamente essi riuscirono a scagionarsi dall'accusa precisando le circostanze in cui avevano effettuato le compere (convenienti) per cui il Pretore ascoltò la prima perchè il fatto non costituisce reato, e la assolse per insufficienza di prove.

Si ferisce con un fucile ritenuto scarico

Pulire un fucile da caccia e non accorgersi che è carico può costare caro all'incauto. Il contrattenore Dario Pozzi fu Giovanni, residente a Ceres, è stato appunto vittima di una disgrazione del genere. Stava appunto pulendo un fucile, che riteneva scarico, nella cucina della propria abitazione quando dall'arma partiva improvvisamente un colpo rimanendo ferito dalla scarica al piede destro. E' stato ricoverato alle Molinette e dichiarato guaribile in un mese.

Urtato dal filobus in piazza Cavoretto

All'Ospedale delle Molinette è stato ricoverato e giudicato guaribile in dodici giorni per la distorsione del piede sinistro il trentaseienne Natale Cestari di Valentino, abitante in viale Litorio 173. Il Cestari mentre si trovava in piazza Cavoretto era stato urtato da un filobus in manovra riportando tale distorsione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: Stagione lirica autunnale: Ripeso.
ALFIERI: (Ronn. Giannini): ore 21,15: « Il delitto di Lord Arthur Savile », di O. Giannini. (Serale).
TEATRO DI TORINO: ore 21: Il Grande Concerto Martini Olana Cigna, Maria Basiola - Grande Orchestra Mesz. L'ingresso sarà dereiato alla R.I.I.
ROSSINI: 21,15: « E' scoppiato un incendio al Collegio » di Cavari e Silvestri.
MAFFEI: Comp. Riviste « Fanfulla » con le Di Fiorenza, Nina Franchetti e 24 ballerine: ore 17 e ore 21,30: « Tutto per la pubblicità », rivista di Vieri (Novità per Torino).
DE LAUDE: 17 e 21 Danze p. S. Carlo 4.

Oggi al CHIARELLA

eccezionale spettacolo arte varia:

CARLO MORENO

il celebre cantante della Radio;

Mario Bravo e Doretta De Prà

« fantasisti »;

TRIO MILCAR

acrobati comici;

Lora Lori cantante;

7 *Balletto De Prà* 7

Sullo schermo: « L'orribile verità » con Irene Dunne e Cary Grant.

Prezzi popolarissimi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Retroscena» di A. Rissetti (F. Rosito, Cegani, Pilotto, Oscetti.
AMBROSIO: « L'amore si fa così » Colette Darfeuil, Vlarimo, Prevri.
CORSO: Lettere d'amore dall'Engadina (Luigi Tenker, Guida Rueti.
AUGUSTUS: « Arriva il campione » con Fernandel. Oltre il programma: « Le fiure Maginot e Siefrido ».
CHIARELLA: L'orribile verità (Irene Dunne, Cary Grant) e Spettacolo Carlo Moreno. Prezzi popolarissimi.
BALBO: « Il Fornaretto di Venezia ».
STATUTO: « Duca in vacanza » (comicissimo) e cartone animato Walt Disney
ALPI: « L'albergo delle sorprese ».
NAZIONALE: « Il sogno di Butterfly ».
MAFFEI: « Cappello a cilindro » e Riv.
MASSIMO: « La sposa del re » con Elsa De Giorgi e Augusto Marcacci.
ELISEO: « L'eroico » e «Legione bianca».
COLOSSEO 2 film: « Terra di nessuno » e « Natura » (nuova edizione). Ia. I.
TORINESE: « L'isola delle vedove ».
CARLO ALBERTO: « Deserto rosso ».
RADIUM: « Tesoro dell'isola » e Var.
REGINA: « Piccoli naufraghi ».
BRESCIA: « Oro del West ».
V. VENETO: « L'ultimo sequestro ».
OLIMPIA: « Le sorprese del divorzio ».
FORTINO: « L'ultimo volo » e Varietà.
IMPERIALE: « Sangue d'artista ».
PRINCIPE: « Napoli che non muore ».
SAVOIA: « I cani in cerca di padrona ».
REX: « Il torrente » (Camillo Pilotto, Nelly Corradi). Regia di M. Elter. I.a

Imminente al CORSO

LA GRANDE LUCE (Montevergine)

il grande film drammatico premiato a Venezia colla Coppa del P.N.F. e interpretato da *Amedeo Nazzari, Leda Gloria, Elsa De Giorgi, Enzo Biliotti.* (Esclus. *Generalcine*).

Al Cinema BALBO

ultime repliche, oggi e domani, dell'interessantissimo

FORNARETTO DI VENEZIA

Imminente: « *La brigata selvaggia* » un grande film, una stupenda interpretazione di grandi attori.

AUGUSTUS: L'avventuriero di Tolosa

con *Pierre Renoir, Françoise Rosay*

Nazionale: Il sogno di Butterfly

Maria Cebotari e Fosco Giachetti.

Una lite sul tram

I tranviari Giovanni Cestari, d'anni 37, abitante in corso Moncalieri 265 e Pio Nencioni, d'anni 39, abitante in corso Bramante 8, rispettivamente conduttore e fattorino, su una vettura della quarantunesima linea, sono stati coinvolti malamente a calci e pugni da una comitiva di giovanotti avventatisi che si trovavano a bordo. Il tutto perchè il Nencioni aveva invitato uno del gruppo a spegnere la sigaretta oppure a passare sulla piattaforma posteriore. All'Ospedale delle Molinette i due tranviari sono stati medicati e giudicati guaribili in sei giorni.

Tra suocero e nuora

Il settantenne Artaserse Rossi fu Egidio, abitante in via Mosterone 67, nella propria abitazione, è venuto ieri a diverbio con la nuora. Ad un tratto quest'ultima gli scaraventava addosso una zuppiera di terracotta colpendolo al capo. Il proiettile di nuovo genere si compieva producendo al Rossi una ferita al vivo che i sanitari dell'Astanteria hanno dichiarato guaribile in dieci giorni.

Una donna ferita per un urto tra due tram

Nel pomeriggio di ieri nei pressi del limitare orientale, in conseguenza di un violento urto tra due vetture tranviarie della dodicesima linea, si rompevano i cristalli di un finestrino e la cinquantottenne Maggiorina Chiarle ved. Rosta fu Carlo, abitante in via San Secondo 23, rimaneva ferita ad una palpebra da una scheggia di vetro. Al vecchio ospedale S. Giovanni la donna era medicata e giudicata guaribile in otto giorni.

Laureati in Ing. Aeronautica

Con pieni voti assoluti: Amelia Arturo, Marangiia Luigi.

Con pieni voti legali: Gucsi Edoardo, Principato Santi, Ravano Achille, Ribotti Giovanni.

Con altre votazioni: Calandri Roberto, Cattaneo Pietro, Della Croce Carlo, Larizza Pietro.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

19 Novembre 1939-XVIII

Nati vivi	79
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	55
Matrimoni (nascritti	7

STATO CIVILE

19 Novembre 1939-XVIII

Fiorino Carlotta Laura m. Leavia, a. 46, da Stramiano, casalinga, v. Ormea 59 — **Rosa Natale** fu Matteo, a. 69, da Montanaro, operaio, v. Ormea 74 — **Calla Maria Luigia** v. Antonino, a. 77 da Rivarolo Can., sarta, corso Francia 180 — **Agostinelli Gaetano** di Giuseppe, a. 50, da Piacenza, invalido, v. Eti Pieramonca 5 — **Morando Luigia**, v. Goglio, a. 74, da Celle Enomondo, casalinga, v. Pastrengo 19 — **Allavitis Silvana**, m. 1 1/2 da Torino — **Vicenzi Giuseppe** di Giovanni, m. 5, da Torino — **Fea Cresomo** fu Michele, a. 56, da Ivrea — **Rosa Luigia** ved. Alfina, a. 81, da Ivrea, ostra — **Mugari Emilio** fu Severino, a. 80, da Schiavon, falegname — **Gerardi Andrea** di Paolo, a. 44, da Montanaro, ferroviere.

Giolellieri napoletani prosciolti

davanti al Tribunale Speciale

Napoli, 20 novembre.

Due mesi or sono venivano tratti in arresto i gioiellieri napoletani fratelli Carità, sorpresi a rivendere alcuni chilogrammi di oro a privati, a prezzi superiori a quello stabilito dalla Banca d'Italia. Gli arrestati venivano deferiti al Tribunale Speciale, il quale ora, avendo rilevato che nei fatti attribuiti agli imputati non potevano riscontrarsi i reati previsti dalla legge, e cioè fraudolenza di mezzo e nocumento all'economia nazionale, ha dichiarato la propria incompetenza, ha ordinato la liberazione degli arrestati ed ha rimesso gli atti al Ministero degli scambi e valute per i provvedimenti di ordine fiscale.

La singolare vendetta

di un innamorato deluso

Milano, 20 novembre.

Tutto il quartiere della Gamboloita rideva della singolare vendetta di un fidanzato che, respinto dal padre della propria innamorata, non voleva darsi per vinto. Dopo avere di continuo molestato la ragazza e anche i genitori, egli iniziò spedizioni di pacchi, con grasso rancido, cioccolatini esplosivi, animali di ogni genere: un giorno un gatto, un altro dei topolini. Come se non bastasse, annunciò perfino al padre della ragazza la morte di un fratello e l'obbligò pure a correre in Questura, per una falsa chiamata. Per mettere fine a questa persecuzione non c'è stato altro mezzo che quello di ricorrere ad una denuncia contro il giovanotto, presentata ieri in Questura.

Le gravi conseguenze

dello scoppio di bombe da pesca

Brindisi, 20 novembre.

Ieri mattina alle 6, al primo piano di un'abitazione di via De Beccaro scoppiavano alcune bombe per pesca di frodo, detenute tale Orfano Antonio d'anni 31, che investito dallo scoppio riportava l'amputazione del piede destro e ferite in altre parti del corpo, nonchè ustioni gravi alla faccia. La fragorosa deflagrazione provocava il crollo del tetto e la demolizione di due muri divisori. Inoltre lo spostamento d'aria lanciava nel cortile il letto in cui dormiva la sorella Antonietta dell'Orfano, la quale però rimaneva incolume.

Una sciocca scommessa e un sacco di botte

Verbania, 20 novembre.

Antonio Segrini, di 28 anni, residente in un piccolo comune del Cusio, aveva scommesso con alcuni amici che sarebbe riuscito a penetrare, nottetempo, nella camera di una bella ragazza assai corteggiata dai giovanotti del paese. Ma mentre si arrampicava per raggiungere la finestra agognata egli è stato sorpreso da un fratello della ragazza, svegliato da rumori sospetti. Scambiato per un ladro, il malcapitato giovanotto ai è buscato un sacco di botte, così a equivoco chiarito, ha dovuto ricorrere alle cure di un medico. Così ha avuto il danno e le beffe degli amici.

Roba per amore dello sport

Verbania, 20 novembre.

Il diciassettenne Antonio Cerini, di Ornavasso, che lavorava in una fabbrica di suppellettili, è stato sorpreso da uno dei proprietari mentre usciva dagli uffici, ove era penetrato a scopo di furto. Il ladruncolo ha confessato di aver rubato in più riprese una notevole somma in denaro, parte della quale ha consumato per comperare un pallone di cuoio, un paio di pattini a rotelle, scarpe di calciatore ed altri articoli di sport. Il Cerini è stato passato alle carceri.

Due infanticide arrestate

Como, 20 novembre.

Due donne sono state arrestate rispettivamente a Gravedona ed a Morbegno Comasco, per infanticidio. Si tratta di tali Erminia Magni, che ha ucciso e sepolto in un campo presso la sua abitazione una creatura appena nata, e Maria Zaffaroni, che ha soffocato la sua creaturina, seppellendola poi in un pollaio.

DA TRIESTE

E' morto tra vivissimo cordoglio il cav. Ruggero Bozzan che del Carso è stato un mirabile illustratore, insieme all'illustre speleologo Barbarelli.

DA SONDRIO

E. E. Lattisi, presidente dell'Istituto fascista per la previdenza sociale, ha visitato il villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio).

Temperatura di Torino

19 Novembre 1939-XVIII

Massima + 11,7
Minima + 2,2
Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Sull'alto Adriatico si nota una zona depressionaria che tende però a spostarsi verso levante. Sull'Italia centrale continua ad affluire aria temperata calda, mentre nelle nostre regioni prevale la corrente d'aria temperata fredda da nord-ovest. Le condizioni generali del tempo saranno buone sulle regioni occidentali, con cielo poco nuvoloso con nubi sparse. Sulle Venezie, avversità più estese e persistente, e precipitazioni localizzate specie sull'Istria. Venti determinanti moderati a maestro piuttosto forti e tendenti ad attenuarsi nelle ore pomeridiane. Locali nebbie al mattino. Sul versante nord delle Alpi occidentali qualche nevicata. Alto Tirreno ed alto Adriatico mossi.

Oggi alla radio

I° PROGRAMMA SERALE - Ore 20: Conversazione di S. E. Marinetti, Accademico d'Italia: « Futurismo mondiale ».

II° PROGRAMMA SERALE - Ore 22: Voci dal mondo; Quattro chiacchiere con gli attori di una filodrammatica — 22,15: Concerto del violinista Arrigo Pecato e del pianista Sergio Lorenzi.

III° PROGRAMMA SERALE - Ore 20,30: « Anime in fondo al mare » — Dopo la commedia: Trio Tipico di Torni.

Ieri cristianamente munivasi all'affetto dei suoi cari

Giacomo Frigeni

Angosciati ne danno l'annunzio la moglie **Virginia Gremmo**, i figli **Silvana** e **Antonio**, sorelle, fratelli, il suocero **Giacomo Gremmo**, cognati, cognate, nipoti e parenti. I funerali avranno luogo martedì 21 corr. alle ore 10,30 partendo da via Le Chiuse 44, indi in cura salma proseguirà per Cossila (Biella).

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Viaggiare

è vivere!!

12 MAGNIFICI **BAULI ARMADIO** delle Ditta *Filippo Altavilla* di Torino

spettano - fra altri ricchi doni - agli acquirenti della

CASSETTA CINZANO

12 Auto *Fiat* 1100 - **12** Frigoriferi *Radaelli* - **12** Bracciaietti oro e brillanti - **12** Servizi da caffè in argento - **12** Radio *Magnadyne* - **12** Cucine a gas *Triplex* - **12** Servizi di piatti in porcellana - **12** Grandi valige in cuoio - **12** Impermeabili - ecc. ecc.

CINZANO precisa anche il NUMERO dei doni!!!

Autorizzazione Ministeriale N. 6665 del 26 Aprile 1939 - XVII

CASSETTA PROPAGANDA *Spumanti* **CINZANO** 6000 CASSETTE UN DONO

Tutti possono, con la massima facilità, senza esperienza alcuna e con modica spesa verniciare da se stessi mobili ed arredi di casa, negozio, ufficio ecc., di legno, metallo ed altro materiale, con il

"Neo Smalto"

(smalto magico a freddo)

ESEMPI: BICICLETTA LIRE 6, MOTOCICLETTA LIRE 10, AUTOCARRI LI

Suor Emanuela

Dietro il refettorio c'era un corridoio sbarrato da un muro di mattoni simile a quelli che in tempo di guerra chiudevano le cappelle di certe chiese adibite a magazzino di foraggi — muri che restano come appoggiati alle antiche muraglie, divisi da esse da una fessura che corre tutto all'intorno. Dal pavimento fino alla volta affrescata s'alzava questo muro, e in esso, all'altezza di un uomo di normale complessione, e di conseguenza troppo alta per noi ragazzi, si apriva una finestrella, una specie di nicchia o bussolotto munita di un curioso congegno girevole che permetteva a due persone che stessero di qua e di là dal muro, di comunicare tra loro senza vedersi. Fin dalla prima sera ch'ero entrato in collegio, Don Andrea, accarezzandomi e stringendomi le spalle, con quei modi melliflui che hanno i preti coi ragazzi per ingraziarseli, me l'aveva indicata col nome di *ruota della biancheria*. M'insegnò che quando avevo bisogno di biancheria pulita, dovevo andare là, alla finestrella, schiacciare col dito il bottone del campanello, o dire poi alla suora, quando si fosse presentata, cosa volevo.

Mi spiegava tutto questo armeggiando con le sue grosse dita intorno al campanello, ma senza toccarlo, perchè a quell'ora tutti dormivano, e anche le suore, là in fondo.

Così facevo, ma di preferenza nelle ore in cui il corridoio era vuoto: premevo il bottone e aspettavo. Dietro il bussolotto di legno uno scalpiccio moltiplicato in echi minuti svegliava una vastità silenziosa, s'avvicinava facendosi più distinto, e con esso un fruscio di ampie vesti entro le cui pieghe si sminuzzava il tintinnio di un rosario urtato dal ginocchio a ogni passo, e forse anche di piccole chiavi. Cessato, ma non del tutto, il fruscio, una voce chiedeva: « Numero? ». E dopo che io avevo detto il mio numero calmo, senza fretta, cortese, quasi che dietro quel numero ci fosse il mio nome di battesimo o la mia faccia, chiedeva ancora: « Cosa desidera? ». Una voce di donna. Così femminea che subito si vestiva di quel fruscio leggero come il respiro.

Un lungo pezzo di corridoio, ampio stanze inutilizzate, la guardaroba, la lavanderia, la cucina separavano il collegio dal luogo « là in fondo », dove le suore dormivano. Le loro celletti dovevano essere della stessa natura del muro divisorio, provvisorie come nidi di rondini. Dovevano essere ben in fondo; e chissà se arrivava fin lì il baccano del cortile nelle ore di ricreazione. Forse solo un brusio appena percettibile, una vibrazione che animava il silenzio. Quando, certe sere di domenica, ci conducevano a passeggio e il vecchio convento restava vuoto, penso che un silenzio assoluto e grave doveva dilagare fino a quella parte segreta del convento. Forse, in quelle ore, le suore si mettevano ad aspettare il nostro ritorno. Di mattina, molto presto, uscivano da una piccola porta accanto alla *ruota dei piatti*, in un angolo del refettorio, e andavano in cappella a sentir la Messa. Noi fiori disposti con ordine sull'altare, nella bianca tovaglia di cui esso era parato, nel lindore di tutta la cappella, che contrastava con la poca cura con cui eran tenuti tutti gli altri locali del collegio, in cui le suore non mettevano mai piede, era il segno delle loro mani laboriose. Attraversavano il cortile con le mani nelle larghe maniche, la testa bassa, le ampie vesti turchine, le cuffie alate, candide, mentre noi dormivamo ancora. Erano piemontesi come Don Adrea, e come lui dovevano avere nel viso il colore che ha la gente venuta dalla terra e che ha conservato le buone abitudini contadine; ma nel preto questo colore di salute eccedeva alquanto, benchè egli non bevesse che latte, a tavola, e forse gli veniva da quel suo frequente e furioso soffiarsi il naso, che faceva sì che egli non arrivasse mai inaspettato.

Essendo vissuto sempre con mia madre e con le zie, cresciuto tra le loro cure, per la prima volta sentivo il disagio di vivere in un luogo in cui c'erano solo uomini. La nudità dei grandi stanzoni e dei corridoi pieni di vento, la rudezza con cui abitualmente venivamo trattati dai superiori e le loro goffe carezze, mi facevano sentire la crudele segregazione della nostra vita da quella delle cinque donne. Forse fu questa la ragione che mi diede il coraggio di dire a mio padre che volevo lasciare il collegio.

Sentivo acuta la nostalgia della casa e della campagna, specialmente nelle ore di studio, che erano le sole di vera e propria solitudine. Tutto il resto della giornata, in mezzo agli altri ragazzi: in cappella, in refettorio, in classe. Le ore di ricreazione, quando non mi buttavo anch'io nei giuochi con furia, erano ossessionanti. Che grida, in quel grigio cortile quadrato, che corse pazze per gli androni! I superiori passeggiavano senza curarsi di noi. A studio arrivavamo stanchi, e Don Luca diceva: « Ora state cheti, che devo studiare anch'io ». S'avvolgeva nel suo mantellone nero, e dopo un poco dormicchiava con una mano sulla fronte, fingendo di leggere. Nessuno fiatava. Sembrava che ognuno sentisse il bisogno di neutralizzare la presenza degli altri intorno a sè. In quelle ore, io riuscivo a dimenticarmi completamente dei miei compagni e del luogo in cui mi trovavo. Erano ore di studio proficuo, quelle prima del pranzo; ma guai se mi distravo, se l'attenzione si sviava, anche per un momento dall'equazione algebrica che stavo risolvendo, dalla proposizione che traducevo. Se il fruscio della pioggia mi faceva pensare a un albero, per esempio, che avevo visto chiuso dove è chiuso quando sotto la pioggia, con tutte le sue foglie grondanti e lucide, piegate a volte da gocce più grosse che cadevano dalle sovrastanti, anzi colpito da queste gocce, e rivoletti che scendevano lungo i rami bruni e la corteccia rugosa del tronco, ecco che quest'albero era presente come mai nella realtà era stato. Le immagini che mi nascevano così di dentro erano piene di una straordinario potere generativo, così che altre ne sorgevano accanto, e persistendo ossavano di essere quasi fortuitamente una accanto all'altra, diventavano un'immagine sola, un luogo che viveva nel fruscio della pioggia. Correvo lontano, ben lontano dai libri con la fantasia. Allora scrivevo a mio padre che venisse a prendermi, che non volevo più saperne del collegio.

Quella solitudine artificiale era piena d'intimità. Si comunicava pian piano agli oggetti che mi appartenevano e che io solo toccavo: libri, quaderni, penne, lapis, ecc. Mai come allora sono stato geloso delle mie cose. Guai a chi le toccava! Tutto il resto mi era estraneo, cose e persone, tranne il luogo « là in fondo », in cui abitavano le suore e che non avevo mai visto; tutto estraneo e odioso. Su quel luogo che non avevo mai visto invece fantasticavo e gli attribuivo i caratteri d'intimità che avevano i luoghi che amavo e nei quali desideravo tornare. Avevo sentito dire che nel cortile delle suore c'era la legnaia. Questa parola dormì dentro di me fino a quando, una sera, chissà come, arrivò nello studio un odore vivo di legna bruciata, familiare e confortevole per me. Allora vidi un cortile come tanti ne avevo visti in campagna, con i conigli, il forno, il pozzo; tutto in quell'odore di legna bruciata. Questo cortile nacque quadrato nella mia immaginazione. Invece nella realtà, come vidi poi, era lungo e stretto. Una volta, che andai in Direzione a prendere un quaderno nuovo, affacciatomi a un balconcino vidi la legnaia sotto di me. Era una catasta di ciocchi addossata al muro quant'era lungo. Saranno state quaranta carrate. Tra la catasta e l'altro muro, appena uno stretto passaggio. Nel fango c'erano pedate minute di donna, e, più marcate e pesanti, quelle di due grosse scarpe ferrate. Accanto al cancello, un ceppo con una scure piantata, e tutto all'intorno, per terra, un minutame di schegge. Allora mi ricordai di certi colpi che udivo la mattina, quando mi svegliavo prima della campana — colpi secchi, colpi di scure (li riconobbi ora) che restavano astratti, sospesi nell'aria. Come diventò più concreto, da quel momento, tutto ciò che andavo fantasticando intorno al luogo « là in fondo », che le suore abitavano! Quando suonavo il campanello della ruota della biancheria, sapevo la distanza che percorreva la suora per arrivare alla finestrella. Essa aveva lasciato la guardaroba piena del tepore dei ferri da stiro e dell'odore ben noto della biancheria stirata. Ora, ritta dietro la finestra, aveva detto: « Numero? », con la sua voce giovine e freddolosa, e aspettava. Secondo che il congegno della ruota era manovrato dall'interno con più o meno attenzione, si poteva vedere da una fessura il viso e la mano della suora. Quando lo vidi, inaspettatamente, per la prima volta, mai viso di donna mi era apparso più bello. Tanto bello da provarne commozione e struggimento a pensarci. Certo essa mi vedeva, dal di dentro, perchè sorrideva. La sua bellezza era forse nell'essere ella di una razza diversa dalla mia, e nelle bende che, incorniciandole il volto, davan rilievo a questa diversità. Vedevo il suo viso attraverso una fessura, ma ripensandoci poi mi apparve come l'immagine di una santa, nella nicchia della ruota. Ora quei tratti, che sono rimasti impressi indelebilmente nella mia memoria, non conservano altro che la dolcezza del sorriso. Doveva essere un viso di contadina, credo, come le altre, piemontese, robusta e sana, ma pallido, a differenza di quello delle sue compagne, non essendosi ancora avvezzata al chiuso del convento. Pallide, come di una santa o di una martire, eran le labbra e piuttosto grasse. Perfino le gengive erano pallide: perchè il suo sorriso largo ingenuo le scopriva un poco. La mano, appoggiata alla ruota, era grande, e recava la traccia del sapone e del ferro.

Giuseppe Dessì

Dietro le prime linee: una carica di petardi è pronta per abbattere l'albero che cadendo sbarrerà la strada

La morte di un botanico svizzero

Berna, 20 novembre.

A Berna è morto, a 79 anni, Edoardo Fischer, professore di botanica, universalmente conosciuto per i suoi studi sulle malattie delle piante. Era membro corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

Dal suo posto di osservazione a bordo della nave di scorta, un ufficiale inglese sorveglia il convoglio dei piroscafi affidatigli

Omaggio norvegese al Carabiniere italiano

Oslo, 20 novembre.

Ha avuto luogo alla « Dante Alighieri » la prima riunione della stagione invernale con una conferenza del direttore aggiunto della polizia, Haakon Schonnong, sui « Carabinieri Italiani », presso i quali egli ha compiuto, lo scorso anno, un breve periodo di studi.

Dopo aver tracciato, a grandi linee, la loro gloriosa storia, lo Schonnong ha rievocato alcuni dei più memorabili esempi di dedizione e di eroismo dei Carabinieri del secolo scorso e dell'era fascista ed ha quindi parlato della perfetta organizzazione, del vasto campo di azione e della superba efficienza di questa arma, qualificandola prima nei confronti dei corpi analoghi di altri paesi.

« Per lo straniero, egli ha detto, la figura del Carabiniere italiano rimane impressa fra i ricordi più simpatici del viaggio in Italia; sempre cortese e benevolo, pronto ad aiutare i deboli, egli associa nella nostra mente l'autorità giusta che non transige colle innate qualità del popolo italiano ».

Una serie di diapositive ha illustrato la conferenza, vivamente applaudita dal pubblico.

Il ghetto ricostituito a Varsavia

Berlino, 20 novembre.

Il Governatore di Varsavia ha emanato un'ordinanza in base alla quale il quartiere ebraico di Varsavia sarà chiuso con barricate e tenuto sotto la più severa sorveglianza.

I giornali di Varsavia comunicano che, quanto prima, sarà costituito un comitato di liquidazione dei monopoli polacchi e cioè tabacchi, alcole, sale, fiammiferi e lotterie. Nel comitato saranno rappresentati la Germania, la Russia, la Lituania ed il Governo generale di Polonia.

LA CINA NEL TACCUINO

Anima vita e stranezze - I ghiottoni che uccidono a tavola le scimmie per mangiarne caldo caldo il cervello - Quel che capitava a Tien Tsin durante l'inondazione che fece 10.000 vittime

TIENTSIN, novembre.

Voi che credete facile, e magari anche comodo, il nostro mestiere, immaginate la tragedia del giornalista che trova nel taccuino degli appunti e non sa come metterli insieme.

* *

Nella provincia cinese del Fukien i buongustai fanno portare in tavola una tenera scimmia ben legata, potendo l'animale aver male di protestare contro la funzione, e non appena la scimmia è stata uccisa alla loro presenza ne mangiano il cervello caldo caldo. « Forse che voi bianchi non mangiate cervello di vitello e di altre bestie? » mi ha detto un cinese stupito del mio stupore. Quanto mi duole di non potere consultare Darwin in materia. E in un'altra provincia i buongustai mangiano lupattini appena nati. « Forse che le vostre signore non fanno ammazzare l'agnellino di Persia nel ventre della madre per avere delle pellicce come seta? » ha insistito il cinese.

* *

Il vero cinese tiene la nostra scienza in poco conto e non fa eccezione nemmeno per la medica. Un mio amico di Tientsin volle a tutti i costi visitare il figlio d'un suo fattorino, ch'era gravemente ammalato, e lo trovò in uno stambugio senza luce e senza aria, ragion per cui il diagnosticò prima o poi avrebbe dovuto andarsene al Creatore, anche se non tubercoloso avanzato. Disse l'amico: « Vi manderò il mio medico, un inglese ». Arrivò il medico e prescrisse medicine e il trasporto all'ospedale, avvertendo che senza pronte cure il ragazzo sarebbe morto in cinque giorni. « Un bell'ignorante, il vostro medico, dichiarò tempo dopo al padrone il fattorino, che s'era ben guardato dall'obbedire alle prescrizioni: aveva detto che mio figlio sarebbe morto in cinque giorni, e invece è morto al settimo ».

* *

Durante l'inondazione che trasformò Tientsin in una specie di feltra Venezia, i cinesi hanno dato novella prova della fecondità del loro spirito inventivo, nel quale prevale la tendenza commerciale. Per primo si sono trasformati in barcaiuoli e diffondendo le barche si sono messi a costruirne rapidamente, oppure a rendere navigabili delle bare. Privata del coperchio e provvista di sedili e di remi, una bara è una barca, siamo giusti. Come barcaiuoli non si sono dimostrati troppo onesti, perchè le notte in cui le autorità giapponesi hanno fissato le tariffe pei trasporti si sono sollecitamente trasferiti nella concessione britannica, lasciando nelle case, ai terzo piano, i passeggeri che avrebbero dovuto riprendere all'indomani. Mentre i governanti cinbarcavano un piano organico di soccorso e assistenza, i cinesi avevano già installato sui tetti non sommersi, o su galleggianti, rivendite di acqua minerale, birra, cioccolata e sigarette. E siccome le banche non funzionavano, molti erano diventati agenti di cambio abilissimi.

* *

Sulle acque andavano infanto alla deriva i corpi rigonfi di diecimila morti. Piangere e commuoversi? Dice il cinese: Mei yo fa-tzu, non c'è niente da fare. Non c'è più corrente? E va bene: invece della luce di luna in bottiglia — come il cinese chiama la lampadina elettrica — adopereremo le candele. Che le biciclette non circolino è male piccolo; si va anche senza « carrozza a pedale ». E che la circolazione delle automobili sia pure sospesa ha il vantaggio di far sentire meno puzza « d'olio elettrico ». Però dei cinesi proponevano a possessori di automobili sommerse di sbarazzarsene — essendo inservibili — per qualche centinaio di lire.

* *

Il denaro in Cina è una gran molla: nelle zone nelle quali infierisce terrorismo e guerriglia, certi villaggi si premunivano contro il pericolo di attentati pagando tributi. Quando nello scorso aprile dei briganti catturarono il signor Dyott, i cinquantamila dollari cinesi reclamati per la liberazione vennero portati loro da una commissione composta di dieci membri, fra cui un rappresentante del Consolato inglese e rappresentanti del Consolato e della Gendarmeria giapponesi. Tranne amare, esclamarono i banditi dissidenti: e non mancavano nel campo che un uomo di sollecitamento e un ufficiale inglese. Il caso fece grande impressione, essendo quella la prima volta che si vedeva liberare un bianco per il tramite di autorità che pagavano taglie fu signor Dyott ha lasciato in Cina).

* *

La tutela del prestigio del bianco qui dovrebbe essere l'obbiettivo supremo. In omaggio a tale criterio, se a Sciangai, diciamo, un europeo usa un forte a un cinese, l'agente di polizia bianco, intervenendo, allontana il cinese a pedate e invita il bianco a seguirlo. Vero è che nel centro di Sciangai si ho visto un bianco prendere da cinesi tante botte da averne viso e collo rossi di sangue.

* *

Le donne europee sono vivamente pregate di non sposare dei cinesi, non perchè lo personalmente sia in grado di offrire loro qualche cosa di meglio, ma perchè i matrimoni del genere implicano gravi rischi. Per volontà della suocera, che esigerà discendenti maschi, una tedesca è stata ripudiata dal marito cinese avendogli dato sei figlie; il fatto che la seconda moglie cinese abbia a sua volta dato a quel marito, che forse è uno specialista, soltanto delle femmine non è, per la tedesca senza patria, una consolazione. Si narra che una delle sue sei figlie, spesata con la meticcia, avendo saputo al mondo una bambina non abbia nemmeno voluto vederla.

* *

Il generale Ciang Kai-shek, capo del Governo di Ciangking, per liberarsi di due vecchie mogli gelose divorziò da entrambe e sposò Soong Mei-ling, ricca ed educata all'americana. Si ignora se egli abbia proceduto come Kemal Atatürk, che essendosi accorto dell'influenza che la moglie andava prendendo su di lui prese un foglio di carta e vergò la sentenza del proprio divorzio. Invece il generale Yang Huch'eng, commissario per la pacificazione della provincia dello Shensi, s'è rassegnato ad abitare da solo la magnifica residenza costruitagli a Sianfu, perchè le due mogli, appena la casa fu pronta, dichiararono concordi che avrebbe dovuto entrarci o l'una o l'altra. Adesso non capisco come si possa sperare la pacificazione d'una provincia abitata da dodici milioni d'individui, da un generale che non è riuscito a pacificare due donne.

* *

Gente felice, tuttavia, ce n'è: Chu Teh, comandante in capo dell'esercito rosso pan-cinese, essendo salito all'altissima carica dopo di avere spadroneggiato per anni come fachino (coolie), s'è procurato nove mogli e concubine e per esse e per la loro progenie ha fatto costruire una lussuosa casa nella capitale dello Yunnan. Quando Chu Teh verrà a morte (Dio lo protegga, ma toccherà anche a lui), sarà una bazza pei negozianti di cartapesta, perchè un rispettabile cinese va sepolto con riproduzioni più o meno fedeli di tutto quello che ha posseduto sulla terra: comprese, s'intende, le mogli.

* *

I giapponesi hanno tutt difficoltà a controllare l'immensa area occupata in Cina, che se l'Ambasciata d'Inghilterra non avesse fatto conoscere la località, forse neppure si sarebbero accorti che l'addetto militare inglese colonnello Spurr (quindi arrestato e trattenuto in carcere varii mesi) si trovava a circa quattrocento miglia dalle loro linee più avanzate.

* *

In Cina, dovendosi sempre e ad ogni costo salvare la faccia, lo sport non potrà mai diffondervi, nessun individuo, nessuna squadra e nessuna società potendo tollerare il disonore d'una sconfitta.

* *

Con la migliore volontà del mondo, non ho sconto materiale per un articolo che avrei voluto intitolare: « Marco Polo visto dai cinesi ». A conti fatti, per i cinesi Marco Polo è uno dei loro, anzi è un Budda: nei Monasteri delle nubi azzurre vi mostrano fra cinquecento figure di discepoli un Budda che sarebbe Marco Polo, e un sacerdote che fa da guida racconta pian piano che l'ha canonizzato proprio lui.

* *

Se in Cina, dovendo raggiungere un posto qualsiasi, vi fate scrivere l'indirizzo in bel cinese sopra un pezzo di carta, per poterlo mostrare all'uomo-ronzino che trotta fra le stanghe del rickshaw, il rimedio non vi serve proprio a nulla, giacchè l'uomo-ronzino non sa leggere. L'uomo ronzino se volfente biascicare qualche parola in inglese corrotto, in pidgin, e lo straniero deve stare accorto a non prendere l'altitudine di parlare in pidgin anche lui, in quanto i cinesi colti, che hanno studiato in America e in Inghilterra, se ne offendono. Con facilità il cinese impara il romanesco; un mio amico romano, ufficiale di marina, aveva qui un domestico cinese che un giorno entrò per sbaglio nella camerata della truppa. Il piantone gli fece capire ridendo che in camerata lui non doveva mettere piede e il cinese replicò convinto: Ma và a mori ammazzato.

* *

Il Pacifico e quella sua parte che vicini detta Mare della Cina un tempo non riflettevano ombre di aeroplani in volo, nè cantavano stazioni radiotelegrafiche che divulgavano le notizie in un battibaleno. Nel 1898 un incrociatore americano apparve al largo dell'isola di Guam apri il fuoco contro Apra: il governatore spagnuolo dell'isola, il quale ignorava che fra il suo paese e gli Stati Uniti fosse scoppiata la guerra, prese una barchetta e remi, andò a accertarsi presso il comandante dell'incrociatore perchè non potesse « ricambiare il saluto ». E Guam divenne americana senza ulteriore spreco di munizioni.

Italo Zingarelli

I misteri della censura e della posta aerea

Lugano, 20 novembre.

In questi giorni sono state recapitate al domicilio di parecchi privati residenti nel Canton Ticino, lettere provenienti dall'America e dall'Inghilterra, qualcuna spedita per via aerea, le quali erano state aperte dalla censura tedesca, la quale le aveva poi richiuse, apponendovi la propria fascetta. I ticinesi si domandano in quali condizioni la censura germanica sia riuscita a venire in possesso di tali lettere, che, fra l'altro, hanno subito solo lievissimi ritardi.

Lo sbarco in Inghilterra dei feriti arrivati con una delle prime navi-ospedali dalla Francia

Il Maresciallo Balbo, Governatore della Libia, è giunto ieri a Genova a bordo di un trimotore.

Costumi nordici

Come i tifosi del calcio eludono il riposo festivo

Amsterdam, 20 novembre.

La domenica è nei paesi del nord oltre che il giorno del Signore quello del più assoluto riposo: in conseguenza non bisogna lavorare, nè divertirsi. Si deve stare tutto il santo giorno con le mani in mano, fumando, al massimo, la pipa e giuocando a carte. Queste rigorose prescrizioni, naturalmente, non sono seguite nella maggior parte delle città; ma nei centri in cui dominano gli elementi puritani e intransigenti le cose procedono altrimenti. Guai a coloro che cercano nell'ozio distrazioni; guai a coloro che con lo stesso scopo organizzano avvenimenti sportivi o altre cose del genere!

Tra le località in cui signoreggiano gli inflessibili guardiani della legge del riposo domenicale si trova la cittadina olandese di Rhoon, nei dintorni di Rotterdam. Quivi i capi della municipalità avevano emanato un'ordinanza per proibire gli incontri di calcio obbligando in tal modo i dirigenti dei circoli calcistici locali a escogitare sotterfugi per non osservare la disposizione. Con sottile astuzia essi difatti annunciarono che le partite della domenica sarebbero state riservate, in omaggio alla volontà dei dirigenti municipali, soltanto ai membri fondatori del circolo; e contemporaneamente abbassarono la quota necessaria per far parte della categoria a 22 franchi francesi, pagabile, inoltre, in dieci mensilità. La cosa sembrò passata liscia as il carattere ufficialmente privato degli incontri non avesse eliminato, nello stesso tempo, la tassa municipale percepibile soltanto per le manifestazioni pubbliche. Apriti cielo! Toccati nella borsa i puritanissimi amministratori municipali videro rosso e inflissero severe ammende ai dirigenti delle società i quali però si sono rivolti ai magistrati che decideranno il 28 corrente: chi la spunterà? La cittadina è divisa in due partiti e i giudici non sanno che pesci pigliare.

Tremenda misteriosa esplosione a bordo di una petroliera americana

New York, 20 novembre.

Una tremenda esplosione, di cui si ignorano ancora le origini, si è verificata a bordo della petroliera *Monickel*, a due miglia dalla costa dello Stato di New York. Lo scoppio è stato talmente forte che le finestre di numerose case sono state danneggiate. Non vengono segnalate vittime a bordo della nave. Il *Monickel* era stato iscritto nei giorni scorsi nel Registro navale del Panama.

Onorificenza pontificia a Mengelberg

Amsterdam, 20 novembre.

Sua Santità Pio XII ha concesso la massima onorificenza dell'Ordine di Gregorio il Grande al celebre direttore d'orchestra olandese Mengelberg, che era già Gr. Uff. dello stesso Ordine.

Come bevono gli svedesi

L'alcool monopolio statale - Da Bernardotte a oggi si è fatta molta strada in fatto di temperanza - Il Vermut di Torino tiene un posto preminente

STOCCOLMA, novembre.

In questi ultimi anni, dopo il famoso krach Krüger che scosse seriamente l'ossatura finanziaria della Nazione, la Svezia fra tutti i Paesi nordici, ha specialmente ritenuto l'attenzione degli altri popoli per la rapidissima, eccezionale ripresa economica che ha rimesso in valore le ammirabili qualità di ordine e di precisione che si trovano alla base della sua vita. Nel come una nazione ritrova in poco tempo il suo equilibrio e la sua prosperità, è facile discernere fattori psicologici e morali che sono nello stesso tempo, causa ed effetto delle sue istituzioni. Fra i problemi economici e sociali svedesi, particolarmente interessante, ed indice non solo della situazione economica, ma anche, se così si può dire, della temperatura e stato di salute del paese, è quello del monopolio statale dell'alcool.

Un secolo di lotta

Questo monopolio che, salvo leggerissime varianti, è stato ugualmente adottato nella Norvegia e nella Finlandia, è un regime intermediario fra la restrizione totale, come quella che esisteva negli Stati Uniti, e la libertà assoluta come praticata da noi, in Francia ecc.

A quale scopo, la Svezia ha dovuto introdurre questa regolamentazione così particolare, che ha naturalmente dato luogo ad un complicatissimo armamento burocratico? Perchè questo Paese, che come gli altri Stati scandinavi non produce nè vino nè birra, ha invece una cultura intensissima di patate, con sono molto facilmente trasformabili in acquavite il cui consumo aveva raggiunto nei Paesi scandinavi cifre paurose, tali da compromettere la sanità della razza.

E' notorio che tutti i popoli nordici sono per natura portati, più di quelli viventi in climi temperati, al gusto di forti bevande, che costituiscono, in certi limiti, un antidoto al freddo, all'umidità. Il whisky inglese, la snapps scandinavo, la vodka russa, sono prodotti di quei climi e di quelle latitudini. La Svezia non ha fatto eccezione alla regola, e fino a un centinaio di anni or sono, quando non vi era limite alcuno nella fabbricazione, distribuzione e consumo dell'alcool, gli svedesi erano famosi in tutta l'Europa per la loro intemperanza. Si pensi che, ai primi del 1800, su una popolazione di circa 2 milioni di abitanti, una statistica dell'epoca novera ben 170.000 rudimentali apparati, per la produzione dell'alcool dalle patate o dal grano.

Questa distillazione era sottoposta a tassa, ma anzichè frenare, ciò costituiva piuttosto un incentivo alla intemperanza, perchè era considerato come un patriottico dovere bere largamente ed aumentare così il reddito statale. E ben pochi invero, mancavano a tale dovere. L'alcool era persino impiegato come mezzo di pagamento e uomini e donne si recavano spesso in chiesa, recando una bottiglia assieme al loro libro di preghiere! Queste circostanze, unitamente al larghissimo senso di ospitalità proprio degli abitanti avevano fatto sì che il bere formidabile degli svedesi, era divenuto proverbiale in tutta Europa. Si dice che il Maresciallo francese Bernadotte, fondatore dell'attuale dinastia, fosse rimasto atterrito dall'intemperanza dei suoi sudditi. Egli, e la sua azione fu perseguita dal Re Oscar I, suo figlio, fece il possibile, per opporsi al dilagare del vizio. Ma l'eroe ed il profeta della temperanza svedese fu un pastore protestante, certo Peter Wieselgren figlio di un contadino dello Smaland. Wieselgren iniziò la sua azione nel 1830 essendo rimasto specialmente impressionato dal fatto che persino quelli, le donne più degli uomini, che assistevano al suo servizio divino, erano sempre sconciamente ubbriachi. Dopo qualche anno, grazie al suo zelo ed alla sua convincente parola, quella parrocchia fu invece citata a modello. Rispondendo ai appelli provenienti da ogni parte, Wieselgren noncurante di disagi e pericoli (fu spesso minacciato di morte), persegui la sua crociata in tutto il Paese, con il risultato che verso il 1845 il movimento in favore della temperanza si era ormai largamente diffuso e l'opinione pubblica era preparata per la legislazione dell'alcool che doveva affrontare il male alla radice. Una prima legge restrittiva venne approvata dal Parlamento nel 1860. In seguito si ebbero altri interventi statali di limitazione e di controllo, fino a che, nel 1910, lo Stato assunse definitivamente il monopolio della vendita di tutti i vini e di tutte le bevande a gradazione alcoolica prodotti ed importati.

Un popolo forte e bello

Molti si sono domandati, e la questione è ancora insoluta, come l'abuso, perpetuatosi per secoli, dell'alcool, non abbia nullamente compromesso la sanità fisica e morale della razza svedese.

Per quanto infatti possa apparire strano deve constatarsi che non solo l'intemperanza non ha menomato le generazioni passate, ma gli svedesi di oggi, oltre ad essere i più alti (la media della statura è di m. 1,74), sono dal punto di vista fisico, uno dei più belli, quasi certamente il più bel popolo d'Europa. Gli uomini rappresentano dei magnifici tipi di atleti e le donne grandi e bionde fanno pensare alla perfezione delle stelle del cine americano. Ricordo tempo fa, di essermi trovato in occasione di una festa scolastica, in mezzo ad un gruppo di studenti e di studentesse, tutti inferiori ai 20 anni, appartenente ad una cittadina del Nord della Svezia. Non credo di aver mai osservato in nessuno dei tanti paesi del mondo che ho visitato, così perfetti rappresentanti della specie umana. Naturalmente è possibile che alcuni di quei giovani, discendessero da famiglie sobrie: ma, dato che l'intemperanza fino a poche decine di anni fa, era così universale, i più di essi, come la stragrande maggioranza della popolazione odierna, devono aver avuto progenitori alcoolizzati. Come è che essi non risentono menomamente i disastrosi effetti di una così triste eredità? E' forse il loro eccellente metodo di cultura fisica che ha controbattuto le conseguenze del male? Oppure la spiegazione risiede nel fatto che i più deboli sono stati uccisi dall'alcool, ai cui effetti hanno sopravvissuto solamente i più forti?

Abbiamo detto, che da ormai 20 anni, lo Stato si è assunto il monopolio (le infrazioni sono punite severissimamente), della fabbricazione e della vendita di tutte le bevande alcooliche. Soltanto la vendita della birra è libera, ma alla condizione che non contenga più del 3,2 % del suo peso, in alcool. Ne deriva, che la birra che si produce e si beve in Svezia, e del pari in Norvegia ed in Finlandia, è leggerissima, per quanto non spiacevole al gusto...

Tesseramento

Per quanto riguarda vini e liquori in genere, ciascun cittadino svedese e ciascun straniero residente in Svezia può acquistarne in determinate quantità, dopo essersi fatto rilasciare dalle Autorità, il « motbok », specie di libretto individuale, assai simile nella forma e nell'uso ad un quaderno di assegni bancari. La quantità di litri che mensilmente è possibile ottenere e che è al massimo di 4 litri per le bevande fortemente spiritose, dipende dalla professione e dalla condotta dell'individuo. Una famiglia ha diritto ad un solo libretto.

La vendita al pubblico viene praticata in grandi, spaziosi locali, arredati da mobili di acciaio al cromo, e da scaffali altissimi ripieni di bottiglie. Impiegate sorridenti e cortesi (la stragrande maggioranza negli uffici pubblici dell'elemento femminile è un'altra delle caratteristiche dei Paesi nordici stanno dietro al banco. Una leggiadra creatura, con i capelli biondissimi ricadenti in aureola d'oro sulle spalle, vi informerà con angelico sorriso che potete scegliere fra oltre 1500 sorta di vino e 150 di spiriti. Per un regime di monopolio non c'è poi tanto male.

Che cosa preferiscono gli svedesi? Si beve soprattutto di sera — la leggera colazione del mezzogiorno che nessuno prende in famiglia — consumata rapidamente in uno dei numerosissimi ristoratori o « Konditori » a prezzi popolari — è in genere accompagnata da acqua, od al massimo, da birra. Ma, i sontuosi pranzi e cene, preceduti da formidabili serie di antipasti, vengono invece innaffiati da abbondanti libazioni di « snapps » (acquavite), birra, vini e liquori. Interessante segnalare che il più forte aumento è stato registrato dal vermut di Torino, che rappresenta oggi il 14,6 % di tutto il consumo alcoolico della Svezia, superato nel 1938 solo dal Madera, 14,7 %).

Alcune cifre: nel 1932, vennero importati in Svezia 225.186 litri di vermut italiano. Con un aumento costante, indice non solo della bontà del prodotto, ma anche della efficacia della propaganda per la vendita (accenniamo di sfuggita che in tanti anni di permanenza nel Paese, abbiamo constatato che le uniche ditte italiane che svolgano una bene diretta azione, in mezzo a questo popolo che fu della più sfrenata pubblicità un suo elemento di vita normale, sono precisamente alcune grandi case di Torino), l'importazione del vermut italiano, è adesso quintuplicata, e per l'anno in corso, supererà quella del madera. Nel 1938 fu di 1.070.270 litri. Nè si creda che questa così vittoriosamente affermatasi alta percentuale, si riferisca ad un totale di modesta entità. Nel 1938 il valore globale del movimento commerciale del consumo dell'alcool, vini, ecc. in Svezia, salvo i conto milioni di corone (quasi un miliardo di lire). L'utile netto realizzato dallo Stato, unico produttore e fornitore, risultò di 19 milioni 368.567 corone.

M. Vanni

La «Cegetè» francese contro i comunisti

Parigi, 20 novembre.

La Confederazione Generale del Lavoro pubblica in un suo organo, il cui primo numero è apparso ieri, un manifesto nel quale denuncia ancora una volta « gli ausiliari francesi del Governo russo », cioè gli ex-comunisti. Il documento condanna inoltre l'attività consistente nella distribuzione di manifestini clandestini dei quali — è bene notarlo — parecchi attaccano l'atteggiamento adottato dai capi della Confederazione nei riguardi del conflitto sovietico.

LIBRI RICEVUTI

PIETRO II PETROVIC NJEGOS: « Il serto della montagna » (Garzanti Ed., Milano). L. 15.

GRAZIA DELEDDA: « Il cedro del Libano » (Garzanti E., Milano). L. 12.

FRANCESCO CHIESA: « Passeggiate » (Mondadori Ed., Milano).

MATILDE SERAO: « Ricordo Joanne » (Garzanti Ed., Milano). L. 12.

ENRICO ROMA: « Immagini per i sogni » (Casa Editrice Quaderni di Poesia, Milano). L. 10.

SEM BENELLI: « La mia leggenda » (Mondadori Ed., Milano). L. 15.

JEAN RACINE: « Britannico » « Fedra » a cura di Carlo Bernardi (UTET Ed., Torino). L. 12.

GIULIO SALVADORI: « Lettere aperte » (Editrice Studium, Roma). L. 12.

TOMMASO LANDOLFI: « Il mar delle blatte » (Edizioni della Cometa, Roma). L. 10.

ADA NEGRI: « Erba sul sagrato » (Mondadori Ed., Milano).

TOMMASO LANDOLFI: « La pietra lunare » (Vallecchi Ed., Firenze). L. 10.

UMBERTO OLDOARDI: « Nozzi su Terzi e Pea » (Valleriani Ed., Pisa-Roma). L. 12.

GIOVANNI VERGA: « I Malavoglia » (Mondadori Ed., Milano). L. 12.75.

NATALE ANCONTANI: « Passeggiata sui tetti » (Editalia - All'Insegna del Corsaro », Ancona). L. 10.

FERNANDO PALAZZI: « Novissimo dizionario della lingua italiana » (Casalina Ed., Milano). L. 58.

CASPARO GOZZI: « Opere scelte » a cura di Enrico Falqui (Rizzoli E., Milano-Roma). L. 50.

WALTER PATER: « Mario l'Epicureo » (Giulio Einaudi Ed., Torino). L. 25.

EUGENIO MONTALE: « Le Occasioni » (Giulio Einaudi Ed., Torino). L. 10.

ANNUARIO DEL TEATRO ITALIANO - Anno IV (a cura della Società Italiana Autori ed Editori, Roma).

LEONE SAVOI: « Variazione al giorno qualunque » (Edizione « Circoli », Roma). L. 10.

ADOLFO JENNI: « Regina » (Guanda Editore, Modena). L. 5.

MARIO MUCCINI: « Ed ora, amore! ». Il romanzo di una « sistemazione » (Garzanti Editore, Milano). Lire 15.

MARIO LA CAVA: « Caratteri » (Le Monnier, Firenze). L. 8.

SANDRO PENNA: « Poesie » (Parenti Ed., Firenze).

NINO BURRASSANO: « Nel castello di Psyche » (Edizione Tirso, Roma). Lire 8.

FABIO TOMBARI: « I ghiottoni » (Mondadori Ed., Milano). L. 14.

LUIGI BARZINI J

9ª giornata

Gli squadroni cominciano ad affermare la loro classe

Il comando è diviso fra Ambrosiana, Lazio, Bologna e Genova

I nero-azzurri, unici vincitori fuori casa, fan scendere i granata in zona pericolosa - I campioni, male in sesto, pareggiano a Novara - Grosso bottino della Lazio e della Fiorentina ai danni di Juventus e Liguria - La prima vittoria del Modena

Genova-Napoli 2-0 (1-0)

I napoletani si difendono bene contro i genovesi che, non in gran giornata, segnano un punto per tempo

RETI: Cabardo (G.) al 38' del primo tempo; Neri (G.) al 28' del 2° tempo.

GENOVA: Zaro; Marchi, Sardelli; Genta, Battistini, Perazzolo; Neri, Gabardo, Bertoni, Scarabello, Conti.

NAPOLI: Sentimenti; Evangelio, Cassano; Pastorino, Romagnoli, Pratesi; Mian, Biagi, Quario, Negro, Buselli.

ARBITRO: Bertolio, di Torino.

Spettatori: 18.000; incasso 102.000 lire.

Genova, 20 novembre.

Il pubblico genovese non si è fatto pregare per assistere a questa partita. Il clamore suscitato dalla vittoria riportata a Venezia dai suoi beniamini nell'ultima giornata del campionato ha scritto magneticamente un attrazione, chè Genova vuol bene a coloro che ne rappresentano degnamente il nome. Ma la speranza di assistere ad una ripetizione della magnifica prova di quindici giorni fa non si è realizzata che in parte.

La giornata era soleggiata e tiepida ed il campo in magnifiche condizioni. Contrariamente a quanto il pubblico poteva aspettarsi, il Napoli non solo era il primo ad attaccare, ma era anche il primo a far maturare situazioni pericolose. Il sistema di gioco del Genova è tale che ogni incertezza in difesa può riuscire fatale.

Proprio in sull'inizio, Battistoni si dimostrava alquanto incerto nella marcatura e Quario se ne approfittava, cercando di sgusciargli via ogni tanto. In quei primi dieci minuti di gioco dovevano essere i due terzini rosso-blu a risolvere due situazioni molto brutte, proprio allontanandosi dai rigidi canoni del gioco all'inglese, e ricorrendo esclusivamente all'anticipo. Prima era Marchi che, visto Quario piombare in area sulla sinistra, abbandonava il suo posto e, con una volatina di venti metri ed un grande tuffo, arrivava in tempo a bloccare il tiro del partenopeo. Poi era Sardelli che, rimasto scoperto la posizione sulla destra, attraversava a grande velocità tutto il campo e piombava con decisione nei piedi dell'ala sinistra avversaria, impedendole che commettesse seri guai.

Passato il pericolo Il Genova segna

Scampato questo duplice pericolo, il Genova prendeva a snodare le sue offensive e gradatamente le cose cominciavano ad andargli meglio. La sveglia era Genta a darla, con un tiro dal limite dell'area di rigore, tiro forte ed insidioso che Sentimenti non arrivava a parare e che colpiva come un grande mancrovescio la sbarra trasversale. Poi era Conti a sparare alto, da buona posizione. Scarabello, da parte sua, eseguiva due forti tiri consecutivi di sinistro che venivano bloccati l'uno da un terzino e l'altro dal portiere.

Finalmente, al 28°, il Napoli capitolava. Il lavoro era tutto di Gabardo, nella fase di approccio come nella conclusione. La mezz'ala destra genovana avanzava sulla destra, combinando con Neri, poi si spostava verso l'interno e, mentre la situazione accennava ad ingrovigliarsi, sparava forte di sinistro. Il tiro dal basso in alto, mandava la palla a finire nell'angolo alto della rete, sulla destra di Sentimenti. Nessuna possibilità di parata.

Il Genova prendeva allora a giocare con slancio. Qualche azione veramente bella sparuta dall'opera degli attaccanti. Su una di esse, con partecipazione delle due ali e del centro, i rossо-blu avrebbero dovuto aumentare il loro vantaggio: ma Conti, da due passi, sparava troppo alto. Proprio sul finire del tempo il Napoli, che non aveva mai tenuto contegno passivo e che di contrattacchi ne aveva sferrati una quantità, arrivava ad un soffio dal pareggiare. Su un attacco sulla destra, che giungeva fino al limite del campo a due passi dal palo, Zaro si gettava in tuffo e mancava la palla. Di sotto alle sue braccia protese, questa sgusciava via, passava tinanzi alla porta per tutta la sua larghezza, ed andava ad urtare all'altro palo, senza che nessuno arrivasse a toccarla.

Ma il Genova doveva fallire occasioni più facili ancora nei primi minuti della ripresa. Subito Conti scivolava via da solo, giungeva fino ad un palo di metri dal palo e poi sparava a lato. Poco più tardi Bertoni, con un tocco magistrale, metteva magnificamente in posizione Pain almeno, al centro della porta, quasi sotto la sbarra trasversale. Nuovo sbaglio, dove pareva impossibile sbagliare.

Conti aveva una gamba in disordine, strappi muscolari cinesiterapici. A giudicare ulteriormente le cose, nel campo della capacità realizzatrice del Genova, interveniva poco dopo un comunissimo incidente a Bertoni: strappo all'inguine, stavolta. E' la stagione degl'incidenti e presto si sarà più pratici a contare i giocatori infortunati, che quelli non infortunati.

Un bel goal di Neri

Il Genova, dominando in modo netto in questo secondo tempo, non riusciva a segnare che una volta sola, al 28°. In realtà non rinfrancava facile passare attraverso lo sbarramento difensivo creato dal Napoli sulla linea dell'area di rigore. Romagnoli giocava da terzo terzino, non proprio alla Battistoni, ma molto all'indietro. Puro in posizione arretrata si mantenevano i due mediani laterali, coadiuvati dalle mezze ali. Forse, a mezzo di azioni a largo respiro, si sarebbero avute maggiori possibilità di sfondare, ma gli attaccanti genovani non erano ieri affatto in vena di fare del gioco largo. Comunque, al 28°, come si è detto, Neri ventva lanciato nel modo che gli è caro, partiva deciso e, chiudendosi in area, sparava senza esitazione. Il tiro tagliato si smorzava appena fuori della portata del braccio destro di Sentimenti e la palla penetrava in rete.

Poco dopo, Scarabello, da buona posizione, prendeva di mira l'angolo alto, sulla sinistra del portiere. La palla picchiava nella sbarra trasversale, nel braccio del portiere, nel montante e finiva per ritornare in gioco. L'arbitro decretava che non era penetrata in rete, impossibile giudicare dalla tribuna. La reazione del Napoli nel periodo finale era alquanto nutrita, ma urtava in uno sbarramento difensivo fattosi solido e conviene quanto mai.

Il Napoli aveva, per la giornata, intendimenti difensivi. Era chiaro. Romagnoli ha giocato per quasi tutta la partita come un terzino e come un bel terzino, anche. Cassano, che è fra i giovani difensori uno di quelli che dovrebbero fare strada, si è portato egregiamente. Ma l'intera squadra ha lottato con tenacia, sfoderando il proposito in più di un'occasione. Fra gli attaccanti, Quario ha slanci e velocità e dovrebbe far bene in un prossimo avvenire; Mian è sempre veloce. Buono il lavoro di Pastorino e di Prato.

Dal Genova il pubblico si aspettava cose straordinarie e non ha avuto che cose buone, in parte anche saltanto modeste. Sempre così quando si attende troppo. La difesa, dopo qualche incertezza iniziale, è stata pienamente all'altezza della situazione, con un Marchi che alla ritornando in forma ed un Sardelli mobile ed energico quanto mai. Il migliore dei tre mediani è stato Genta, il più energico e continuativo, chè Perazzolo era ieri un po' abbandonato e Battistoni è stato un po' incerto nel primo tempo. La prima linea ha visto il suo operato nettamente compromesso dalle cattive condizioni di Conti e di Bertoni, condizioni che, fra l'altro, preludono, dopo la partita di ieri, la via ad alcune soluzioni dei problemi che affliggono ora la nazionale «nazionale». Scarabello e Neri sono stati in questa linea che troppo si è attardata in gioco minuto, i migliori elementi.

Vittorio Pozzo

Genova-Napoli: Sentimenti, portiere del Napoli, sbarra la via, protetto dai difensori al « rosso blu » Bertoni.

I risultati

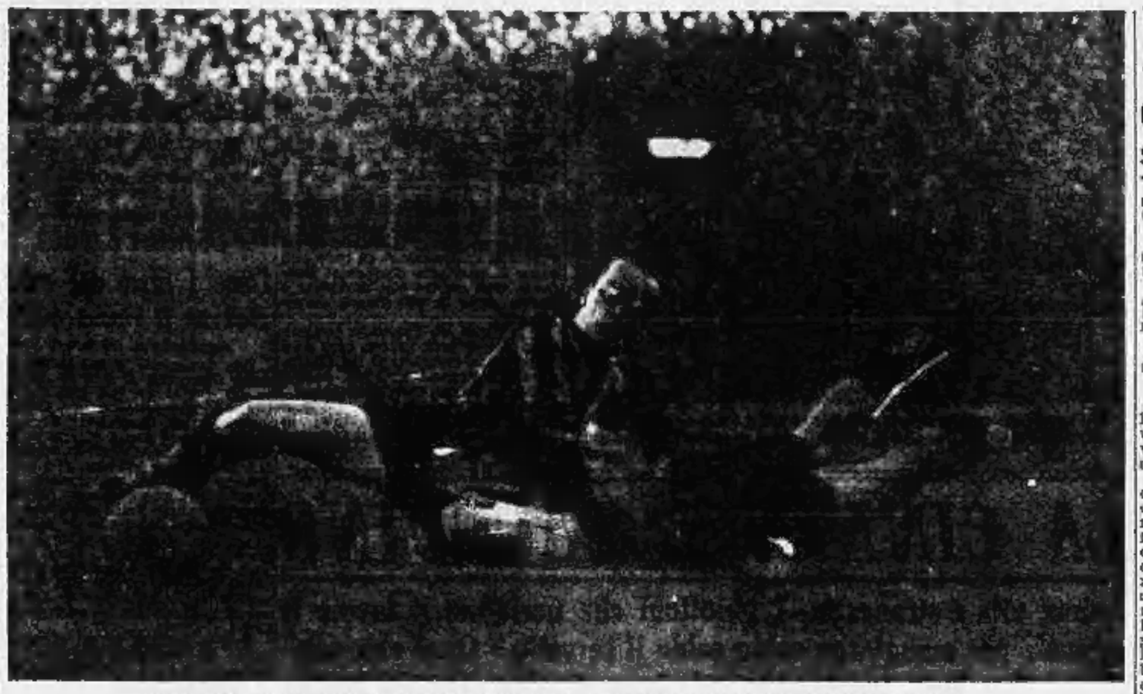
SERIE A

A Novara: Novara-Bologna	0-0
A Roma: Lazio-Juventus	4-0
A Milano: Milano-Venezia	0-1
A Genova: Genova-Napoli	2-0
A Firenze: Fiorentina-Liguria	4-0
A Torino: Ambrosiana-Torino	1-0
A Modena: Modena-Roma	1-0
A Bari: Bari-Triestina	2-2

Le classifiche

SERIE A

	G.	Partite V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Ambrosiana	9	6	0	3	18	8	12
Lazio	9	5	2	2	17	9	12
Bologna	9	5	2	2	15	8	12
Genova	9	5	2	2	26	18	12
Triestina	9	4	2	3	11	10	10
Venezia	9	4	2	3	15	10	10
Novara	9	4	1	4	8	10	9
Roma	9	3	3	3	7	9	9
Bari	9	2	5	3	8	11	9
Milano	9	3	2	4	13	22	8
Juventus	9	3	2	4	11	19	8
Fiorentina	9	3	1	5	16	17	7
Torino	9	3	1	5	9	12	7
Liguria	9	1	5	3	9	15	7
Modena	9	1	4	4	6	9	6
Napoli	9	3	0	6	6	14	6



Torino-Ambrosiana. Uno dei « disperati » salvataggi di Olivieri, nel secondo tempo. Il portiere granata è in terra sui piedi di Frossi che ancora tenta di indirizzare la palla verso la rete.

Ambrosiana-Torino 1-0 (0-0)

L'"undici„ granata si smarrisce in un gioco inconcludente e la squadra nero-azzurra, più organica, mette a segno la botta decisiva

RETE: Demaria al 16' della ripresa.

AMBROSIANA: Peruchetti; Buonocore, Setti; Leonardi, Olmi, Pozzo, Frossi, Demaria, Campatelli, Candiani, Ferraris II.

TORINO: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Gallea, Allasio, Cadario; Baretti, Baldi, Michelini, Petron, Capri.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Spettatori: 18.000; incasso 105.000 lire.

Pallice verso per questo scombinato Torino che proprio non riesce a mettersi in carreggiata? S'ha da parlarne male e da condannarlo definitivamente? Forse oggi una severità spietata tornerebbe gradita a quegli stessi tifosi che, innamoratissimi come sono della loro squadra, si sentono traditi da quei ragazzi che, da mesi ormai, deludono ogni più benevola attesa, ma una condanna severa farebbe troppo male al malato che, a parer nostro, ha bisogno di cure più che di randellate. Perciò, senza rinunciare a dir tutta la verità, crediamo che non si debba gravar la mano oltre misura.

Che la squadra non vada è chiaro come il sole; che alcuni giocatori, oltre a non essere preparati sufficientemente, appaiono anche svogliati, sfiduciati e fiacchi, è altrettanto evidente, ma di ciò dovranno interessarsi i dirigenti e l'allenatore. Ed il Presidente, che al termine della partita apri le braccia come per dire che proprio non se ne più e che santo votarsi per ottenere quanto vorrebbe, troverà certo il modo di fermare i suoi uomini sulla pericolosa china per la quale stanno scivolando.

Cosa ha la squadra?

Che cosa ha dunque questo Torino? Ormai gli uomini sono tutti in linea e, se pure manca Marchini, c'è Baldi, a sostituirlo, che non dovrebbe forse rimpiangere troppo; ormai, sia pure saltuariamente, sia pure in condizioni difficili, questi uomini si sono potuti allenare, e qualche cosa dovrebbero pur produrre; ormai un minimo di intesa dovrebbe esistere, ed invece non c'è. Pazienza ancora se si trattasse di elementi mediocri, di «speranze» pescate in divisioni inferiori o di giocatori di dubbia classe, ma sono invece (o, meglio, dovrebbero essere) campioni pagati a caro prezzo, acquisti fatti in base a criteri tecnici precisi. I cinque dell'attacco, che non sanno concertare il loro gioco e che arruffano in modo sconsolante, formano, sulla carta, un reparto di rara potenza e non son bolidi da demolire per non dover essere dei valorosi anche sul terreno. Eppure non vanno. Manca loro l'idea del gioco da svolgere, la praticità pratica di avanzare senza andar a dar di petto contro gli avversari, l'intelligenza e la furberia indispensabili per far della linea un'arma che possa colpire. Giocano come se ad essi fosse commessa un compito superiore alle loro forze, come se fossero convinti dell'inutilità di ogni loro tentativo. Si guardano l'un l'altro, quasi volessero rimproverarsi a vicenda degli errori che insieme vanno commettendo. E si arrendono. Perdono e non reagiscono; sentono i fiachi della loro follia e non si buttano in avanti per vercare di rimediare a quanto di sbagliato hanno già fatto. Son ragazzoni con polmoni grossi così e si affiosciano come vesciche bucate. Questo è il male, perchè il brutto non è tanto la sconfitta che può sempre capitare fra capo e collo anche quando non si merita, ma la rassegnazione alla sconfitta stessa, la resa a mani lavate. Questo non è nelle tradizioni del Torino, squadra che ha saputo e voluto sempre lottare, e puntare i piedi, e far tesoro delle sue forze morali, e vincere prove disperate proprio perchè disperarate era la sua volontà di vittoria. Questo è il male primo da guarire. Il resto, l'eccellenza tecnica raggiunta più o meno completamente, sarà un complemento, ma la volontà è la base sulla quale il Torino nuovo deve essere ricostruito al più presto.

Ieri c'era parso, sulle prime, che le cose si mettessero bene. La bella giornata, il perfetto stato del terreno, l'entusiasmo della folla, eccezionalmente numerosa, la correttezza degli avversari, tutto quanto pareva formare la cornice ideale per una prova di riabilitazione del Torino. Se avesse saputo far bene, la gran giornata avrebbe risultato tale sotto tutti i punti di vista.

Era parso che...

L'inizio fu buono. Bel gioco, velocità, intraprendenza, un scattar rapido all'attacco ed un maturare di situazioni favorevoli che sfioravano subito il successo. Balzò qualche palleggio di Petron, qualche fuga delle estreme, alcuni scatti di Michelini, per far sì che la folla si desse ad applaudire, pronta a far chissà che festa quando il goal fosse venuto. La Ambrosiana dal canto suo resisteva bene, contrattaccava anche, minacciava a sua volta e, rinserrando a chiudersi in difesa, lasciava in fondo piena possibilità al «granata» di giuocare il loro giuoco, di sbizzarrirsi in avanzate, di dar tono alla loro offensiva. Avrebbero potuto scaturir dei punti da queste offensive condotte con tanta franchezza nei due campi e se non ne vennero non fu tanto demerito dei due attacchi quanto bravura delle difese che stavano all'erta ed intervenivano al momento giusto. Fu così anche, chè alcuni palloni non trovarono la via della porta per semplice ed evidente combinazione. Peruchetti bloccò un tiro di Petron, Michelini deviò di testa, appena fuori, una punizione battuta da Allasio, una «cannonata» di Petron costrinse il portiere «nero azzurro» ad allearsi con il palo per evitare il punto, ancora Michelini si incuneò fra i terzini e fallì di poco il bersaglio. Ciò mentre l'Ambrosiana a sua volta si faceva temere con un paio di guizzi e di tentativi di Campatelli e con alcune incursioni delle estreme, alimentate dai piaci di Demaria e di Candiani, nonchè dal giudizioso servizio di Olmi. Ma come nel cielo al sole si sostituì una fuschia foriera di vento turbinoso, così sul campo a così bella vivacità succedeva, a poco a poco, il disordine e la confusione, tanto che l'ultimo quarto d'ora del primo tempo già stonava con quanto in precedenza era stato prodotto dalle due squadre e s'avvertiva un abbassamento del tono del gioco che faceva prevedere una pocolista ripresa.

Così fu. Tornato in campo dopo il riposo, il Torino si smarrì in un'azione che più inconcludente e più irritante non avrebbe potuto essere. Sbagliavano i mediani negli allunghi agli attaccanti; sbagliavano gli attaccanti nei passaggi che avrebbero dovuto formare la trama delle loro avanzate. Sbagliavano i singoli e si impantanava irrimediabilmente la squadra.

Se l'Ambrosiana fosse ancora la squadra di un tempo, maestra di tattica e di tecnica, se almeno avesse avuto una giornata di vena, avrebbe approfittato subito di questo traballare degli avversari. Non c'era infatti che da mettere sotto e da tentare, e sarebbe stato facile passare. Ma l'Ambrosiana cincischiava a sua volta. Voleva aprirsi un varco ma non sapeva in qual modo. Perdeva tempo in giuochi inutili, esauriva la sua azione con passaggi che non avevano senso pratico. Poco tanto ora avesse il Torino che alla fine riuscì. Al quarto d'ora Ferraris concluse con un centro una sua galoppata e si produsse una mischia che Demaria sfruttò piazzando un tiro al quale Olivieri non ebbe proprio modo di opporsi.

Ci fu chi disse che il Torino aveva bisogno di quella legnata per mettersi a fare sul serio. «Adesso attaccherò, e chissà che non possa pareggiare e vincere», Macchè.

La reazione fu più che altro un esaminar di uomini malamente lanciati in avanti; fu un susseguirsi di tentativi che già in partenza mancavano di potenza e di coesione. Tanto che, ad essere sinceri, fu proprio l'Ambrosiana a minacciare ancora ed a mancare altri punti. Dovette Olivieri lanciarsi sui piedi di Frossi e fermarlo alla disperata; dovette ancora Olivieri prodursi in altri due salvataggi del genere gettandosi nuovamente addosso a Frossi e poi contro Ferraris che nel frattempo era passato a comandare l'attacco lanciando a Campatelli il pallone suo di estrema. Il Torino in tutto e per tutto ebbe all'attivo una frecciata di Borsetti ed un tiro di Capri che Peruchetti salvò in angolo. Null'altro. Poco, troppo poco per una squadra che, condannata alla sconfitta, non sapeva abbattersi in forze contro la difesa avversaria. Soffiava vento impetuoso sul campo ed i «granata» giuocavano a palloni alti, favorendo la difesa «nero azzurra». Errori elementari commettevano mediani laterali ed attaccanti, mentre Allasio tentava invano di dare un tono a quelle sudate d'assalto. Un'ultima occasione a pochi minuti dalla fine vide Buonocore sostituirsi al portiere e rinviare di testa; accorse allora Petron, ma sbagliò bersaglio e non se ne fece più nulla. Al fischio di chiusura metà della folla se n'era già andata e quanti erano rimasti non avevano neppure voglia di fischiare tanto erano delusi.

Bene e male

Dovremmo dir bene dell'Ambrosiana perchè ogni vittoria conquistata in campo avversario merita elogio, ma preferiamo rinviarli, questi elogi, a miglior occasione, quando la squadra saprà imporsi ad un avversario «vivo» e non a rivali che alla vittoria han rinunciato ancor prima di essere battuti. Difesa e mediana dei milanesi hanno figurato bene, nella giornata, ma il merito è tutto loro o non piuttosto del Torino? In quanto all'attacco, il complesso non è ben registrato; Campatelli se ne andò all'ala quando vide che al centro la vita era troppo dura e Ferraris fu pericoloso come sempre, ma tenne tanto la palla che troppe volte finì per perderla. Di ordinaria amministrazione il gioco di Demaria, di Candiani e di Frossi. Tutt'al più s'ebbe qualche virtuosismo innestato in una gara di tono minore.

Dovremmo «dir male» del Torino, ma s'è già accennato alle sue pecche. Ieri sono mancati i mediani laterali, sfasati ed imprecisi; è mancato Baldi, in giornata più che nera; s'è palesato ancora insufficiente Michelini, mentre Capri e Borsetti a qualche cosa di buono hanno alternato sciocchezze imperdonabili. C'è, come s'è detto, qualche cosa che non va. Tutta la squadra deve essere messa a fuoco perchè la sua azione possa aver rilievo. Disciplina e lavoro sono i mezzi da impiegare, ma con tutta urgenza perchè si è passare dalle prime alle ultime posizioni sono bastate poche domeniche, e risalire si vorrà molta fatica. C'è un ragazzo da prendere ad esempio: Piacentini. Un ragazzo che fu sempre e tutto il suo dovere.

Luigi Cavallero

Il Campionato riserve

A Trieste: Triestina-Juventus	5-1
A Genova: Genova-Liguria	3-0
A Napoli: Ambrosiana-Napoli	7-0
A Bologna: Bologna-Novara	1-1
A Venezia: Venezia-Modena	1-0

Serie C

GIRONE C. — A Varese: Varese-Domodossola 6-0; **a Canti:** Canti-Omegna 3-2; **a Carate Brianza:** Cantese-Cuneo 2-2; **a Biella:** Biellese-Lecco 2-0; **a Legnano:** Legnano-Pro Patria 4-0; **a Ponte S. Pietro:** P. Ponte-Seregno 2-2; **a Monza:** Monza-Comense 1-1. Ha riposato: Gallaratese.

GIRONE G. — A Cuneo: Cuneo-Pinerolo 1-1; **a Vado:** Vado-Rivarolo 1-0; **a Casale Mon.:** Casale-Acqui 1-1; **a Genova:** Cavagnaro Asti 1-0; **a Genova:** Tigullia-Doria 2-1; **a Albenga:** Albenga-Savona 1-0; **a Pontedecimo:** Sestrigliano-Valpolcevera 3-0. Ha riposato: Entella.

Lazio-Juventus 4-0 (1-0)

Giornata nera dei torinesi e frecciate risolutive degli "azzurri„ guidati da Piola

RETI: Piola al 27' del primo tempo; Busani al 15', Piola al 22' su rigore, Baldo al 45' della ripresa.

LAZIO: Masetti; Foni, Busani; Milano, Ramella, Baldo; Busani, Piola, Piola, Piacini, Veltraino.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Varglien I; Depetrini, Casalini, Tomasi; Varglien II, Gabetto, Caporale, Bellini.

ARBITRO: Galeati.

Spettatori: 8.000; incasso 40.000 lire.

Roma, 20 novembre.

Il risultato dice tutto: dice, nella sua tacita eloquenza, che la Juventus, la vecchia e gloriosa «Juve», ha perduto nettamente e clamorosamente.

Il quattro a zero di ieri poteva essere anche un sei a zero. Non dico che fra le squadre vi siano al momento attuale sei punti di differenza; è indubitato, però, che la compagine laziale nel corso della contesa ha avuto almeno una mezza dozzina di occasioni d'oro e che alcune di queste sono state bellamente sciupate da Busani e da Piola. Aggiungete ancora che un goal segnato da Veltraino al 3' della ripresa venne annullato dall'arbitro e avrete un quadro pressochè esatto della partita, anzi della brutta partita, dei «bianco-neri». I torinesi non hanno avuto una buona giornata; la cattiva disposizione di alcuni elementi e l'assenza di Rava, con i relativi spostamenti, hanno influito negativamente sul rendimento della squadra, apparsa poco solida in difesa e incolore e disorganica all'attacco. L'assenza di Rava si è fatta sentire in maniera sensibile. Con il terzino nazionale in campo, la difesa avrebbe fronteggiato meglio, e con altro spirito, le andate offensive dei «bianco-azzurri» che hanno avuto in Piola un claudicante condottiero, non certo all'altezza della sua fama. Silvio ha fatto del suo meglio per rendersi utile; ma quando ha visto che le buone intenzioni rimanevano tali e che per metterle in pratica occorreva uno sforzo che avrebbe potuto tardare la sua guarigione ha «mollato»; e si è spostato all'ala sinistra; ma anche semi-invalido Piola è uno di quei giuocatori che si sorvegliano strettamente durante tutto un incontro, polarizza su di sè l'attenzione di tre o quattro avversari e dà, così, indirettamente, un contributo prezioso ai compagni, per causa sua, meno tenuti d'occhio. Non è stato pertanto un male che Piola, malgrado le voci contrarie della vigilia, sia sceso in campo lo stesso: la sua presenza è stata una sorpresa per tutti, per la Juventus e per gli spettatori, e anche questo fattore, non certo disprezzabile, deve aver influito sul risultato così inconsueto.

I due tempi hanno avuto un diverso aspetto: azioni più equilibrate nei primi 45 minuti di giuoco e netto predominio «bianco-nero» nella ripresa. Sul principio la Juventus si è difesa abbastanza bene e l'attacco, condotto da Gabetto, ha avuto qualche momento di vena, qualche azione ben elaborata; in una di queste l'intervento provvidenziale di Baldo era risolutivo; non, in fondo, a ben considerare le cose, la difesa laziale non ha vissuto momenti drammatici: le «zebre», a loro agio nel giuoco a metà campo, si sono smarrite in area avversaria; Gabetto ha avuto scarso aiuto dalle ali che sono state tagliate fuori dal vivo della lotta; Varglien II, e, soprattutto, Capocasale, hanno tentato di creare azioni in collaborazione con gli altri compagni dell'attacco. Risultato: molti tentativi inutili per dare calore e colore alle offensive «bianco-nere»: l'intesa non veniva che assai raramente raggiunta tanto che si può dire senza tema di esagerare che il reparto attaccante ha funzionato sì e no a settori e mai nella sua interezza. Una cattiva giornata dei suoi componenti oppure deficienza organica del reparto? Le cause della sonora sconfitta non possono per altro essere addossate soltanto sulle spalle dell'attacco, mezzo e inconcludente: anche la mediana ha le sue colpe e così la terza linea e il portiere Amoretti. Il primo punto segnato da Piola su angolo sta sulla coscienza di Amoretti che, respingendo corto una deviazione di testa di Piola, mise la palla sui piedi di Piola che a volo la scaraventò in rete. Il secondo fu marcato da Busani al 15' della ripresa a seguito di una furibonda mischia durante la quale vi fu una serie di tiri degli «azzurri» e di respinte fortunose dei difensori «bianco-neri»; la palla fu infine scaraventata in rete da Busani, quasi di prepotenza, e fu giusto epilogo di una agile azione «bianco-azzurra» manovrata in velocità e conclusa nella sua fase, diremo preparatoria, con un tiro secco e preciso di Busani, respinto corto da Amoretti. Il terzo punto fu segnato da Piola al 29', su calcio di rigore. La massima punizione fu accordata con eccessiva leggerezza da Galeati? Non oseremo affermarlo; la scorrettezza commessa da un difensore «bianco-nero» (crediamo Casalini) ai danni di Veltraino mentre questi aveva già superato lo sbarramento difensivo e si accingeva a tirare in rete non avendo più davanti a sè che il portiere, fu certamente grave e meritava una punizione esemplare; infine l'ultimo punto fu segnato al 45' da Baldo, su tiro di punizione da una ventiquinna di metri. A voler cercare scusanti col lanternino ci sarebbe da notare che almeno due punti erano evitabili, ma le attenuanti sono fatte per chi non vuole vedere le cose nel loro aspetto reale e non è certo la squadra juventina, con il suo bagaglio di squadra ben temprata a tutte le prove, quella che verrà nascondersi la verità: il campionato non è finito e la squadra ha bisogno di organizzarsi meglio nella linea attaccante.

Date le premesse, l'incontro non ha avuto il merito di appassionare gran che. Il terreno piuttosto sdrucciolevole non ha permesso un giuoco di alto livello tecnico; nessuna scorrettezza grave; un incidente a Varglien II e uno a Baldo non hanno avuto conseguenze. Nella ripresa gli spostamenti di Piola e di Veltraino da una parte e di Gabetto e Bo dall'altra, non hanno migliorato nè peggiorato la situazione. La Lazio, malgrado la non piena disponibilità di Piola, ha confermato in maniera solare le sue qualità di compagine di attacco. Quando Piola sarà tornato in piena efficienza, l'attacco «bianco-azzurro» costituirà un'arma pericolosissima per tutti; Piola e Veltraino sono dei realizzatori di primo ordine e Piola e Fiamini dei coordinatori esemplari di azioni. Piola, per quanto ancora un po' grosso, è veramente un giuocatore di classe elevata; nella mediana è emerso Baldo; della difesa, che ha avuto poco lavoro, il migliore è stato Monza. Dei «bianco-neri» soltanto Depetrini merita l'onore della citazione.

Filippo Muzi

Bari-Triestina 2-2 (1-1)

RETI: Ranalio (T.) al 6': Fabbri (B.) al 22' del primo tempo; Colausni (T.) al 27': Cappellini (B.) al 38' del 2° t.

TRIESTINA: Umer; Geigerle, Lorchi; Scapin, Biancilio, Grezar; Mazzini, Valsareggi, Costa, Trevisan, Colausni.

BARI: Ricciardi; Del Bianco, Alfonso; Fiore, Mancini, Andrighetto; Beginini, Cappellini, Arienti, Degni, Fabbri.

ARBITRO: Mazza.

Spettatori: 6.000; incasso 22.000 circa.

Bari, 20 novembre.

L'incontro fra la Triestina e il Bari, entrambe desiderose di prendere quota, si è svolto con grande spirito agonistico, malgrado l'impetuoso vento che ha sempre ostacolato il giuoco. Al 6° minuto, dopo una breve ma vivace offensiva barese, i triestini passano all'attacco e costringono Ricciardi per due volte consecutive in «angolo». Sul secondo «angolo», uno splovente di Magrini è raccolto di testa da Ranellio che segna la prima rete a favore della Triestina. Il ritorno dei baresi in area triestina mette subito in difficoltà Umer e la sua squadra al 5° e al 7° minuto è in «angolo». La pressione barese aumenta sempre di tono e la difesa triestina deve ancora salvarsi in «angolo» all'8° e al 21° minuto. Al 22° i triestini sono per la quinta volta in «angolo» e il tiro di Begnini viene raccolto da Fabbri che si fa luce in un groviglio di giuocatori e segna il pareggio.

La ripresa s'inizia con un tiro di Andrighetto che sfiora il palo. Al 12' Colausni fugge verso la porta barese e costringe Ricciardi ad una parata di fortuna. Il giuoco torna in area triestina e azzurra per altre tre volte la squadra ospite è in «angolo». Al 27' Ranellio, con un'azione personale, giunge fin sotto la porta di Ricciardi: ostacolato dai terzini, il centro sostegno triestino spedisce il pallone a Colausni che decisamente segna il secondo punto per la sua squadra. La riscossa del Bari è rabbiosissima e, un minuto dopo, Cappellini di testa mette in rete un pallone perventogli da Mancini, segnando, così, il meritato pareggio.

Milano-Venezia: Bacigalupo batte per bloccare la palla che è respinta dal terzino Di Gennaro.

CURIOSITÀ CIFRATE

I calci di rigore rappresentano il terrore dei portieri e dei tifosi. In nove giornate ne sono stati concessi 10. Di questi, 2 non hanno raggiunto la rete. Gli altri 8 hanno infilato, in 5 casi, sull'esito della partita (Juventus-Roma, a Torino, 1-1, rigore di Foni; Bari-Liguria, a Bari, 1-1, rigore di Del Bianco; Ambrosiana-Modena, a Milano, 2-1, rigore di Demaria. Due dei due «rigori» sbagliati ha deciso il risultato dell'incontro (Novara-Milano, a Novara, 1-0, tiratore Bolfi).

Gli arbitri che hanno diretto le 72 partite sin qui svoltesi ammontano a 27. Scorsoni, con 5 presenze, ne capeggia l'elenco, seguito, con 4 partite, da Ciamberlini. La graduatoria prosegue poi, con 3 presenze, Mattea e Dattilo; con 4, Scarpi, Zoloechi, Soliani e Galeati; con 3, Bastasina, Moretti, Pizioli e Rosso; con 2, Furni, Pieranna, Sarazani, Bertolio e Mazza; con 1, Cardinali, Colotti, Cantarini, Dellarole, Fois, Gamba, Lepai, Neri, Salvatori e Tonnetti. Di questi, Cardinali, Colotti, Forni, Neri e Rosso sono «novizi» della serie A.

Finora ben 240 calciatori hanno partecipato al massimo torneo. Considerato che i giocatori impegnati domenicalmente sono 176, ne salta che le sostituzioni sono già alla bella cifra di 64.

Non vi sono che 90 atleti che hanno giocato tutte le nove partite. La Lazio ed il Venezia vantano, ognuna, il maggior numero di giocatori con tutti i gettoni di presenza (9) e cioè, rispettivamente, Masetti, Pasetto, Monza, Milano, Ramella, Baldo, Busani, Piola, Piacini; Ricagalupo, Tornasi, Stolansky, Puppo, Pondrano, Alberti, Bellisppio, Carbelli, Rosignani, Segnana. In Juventus (8): Amoretti, Foni, Depetrini, Casalini, Varglien II, Bo, Gabetto, Capocasale, ed il Bari (7): Ricciardi, Del Bianco, Alfonso, Andrighetto, Mancini, Fiore, Degnini. Uno 6 giocatori troviamo poi Cambrosiana: Setti, Locatelli, Campatelli, Frossi, Demaria, Ferraris II; il Bologna: Ferrari, Pagotto, Biesi, Marchese, Sansone, Puricelli; ed il Genova: Marchi, Sardelli, Genta, Neri, Gabardo, Conti. La Fiorentina: Simonetti, Elteno, Poggi, Monti, Tarlazzacchi, il Liguria: Rodesi, Piazza, Torturolo, Lazzaretti, Peretti; il Milano: Berra, Antonini, Chizzo, Boffi, Loich; il Novara: Sala, Gualdoni, Marasco, Valu, Turri e la Triestina: Umer, Geigerle, Rancilio, Trevisan, Valsaruggi, hanno ognuna 8 giocatori. Seguono, a 4, il Napoli: Sentimenti, Cassano, Pastorino, Prato e la Roma: Masetti, Acerbi, Donati, Bonomi. Chiudono la serie, il Modena: Manni, Galli, Zironi ed il Torino: Ferrini, Gallea, Petron.

Nella giornata di ieri ben novantamila spettatori hanno assistito alle otto partite. Media 11.200 sportivi per campo. L'incasso complessivo, all'incirca, è stato di 520 mila lire, media 65 mila lire per partita.

Guarnieri, costretto a... riposo dal D. D. S., capeggia sempre la classifica dei marcatori, però è talmente, ed una sola... lunghezza, da Boffi, al quale, naturalmente non contentiamo il «gol» da lui segnato nella partita dei «cuscini». Ecco la graduatoria:

Con 8 reti: Guarnieri.
Con 7 reti: Boffi.
Con 6 reti: Piva, Gabardo, Puricelli, Monti, Neri.
Con 5 reti: Conti.
Con 4 reti: Demaria, Reguzzoni, Bellini, Torri, Petron, Alberti.

Nelle 72 partite delle nove giornate, sono state segnate complessivamente 176 reti, media 2,44 per incontro. Un totale di 6480 minuti di gioco: una porta ogni 36'.

R. R.

Genova-Napoli: Sentimenti, portiere del Napoli, sbarra la via, protetto dai difensori al « rosso blu » Bertoni.

Novara - Bologna 0 - 0

Un incidente a Mornese ed un punto annullato impediscono agli "azzurri„ di vincere

BOLOGNA: Ferrari; Pagotto, Ricci; Montesanto, Corsi, Marchese; Boriani, Sansone, Puricelli, Puria, Reguzzoni.

NOVARA: Sain; Mazzucco, Galfetti; Rigotti, Mornese, Vale; Vallone, Romano, Turri, Versaldi, Barberis.

ARBITRO: Soliani.

Spettatori 7.000; incasso 50.000 circa.

Novara, 20 novembre.

Per un cumulo di circostanze e disavventure il «Novara» non ha vinto l'incontro contro la squadra bolognese.

Innanzitutto l'incidente a Mornese. A quattro minuti dall'inizio, in uno scontro con Sansone, il mediano novarese cadeva a terra e doveva essere portato fuori campo a braccia. Rientrava qualche minuto dopo, zoppicante, ed era in seguito costretto a passare ad ala destra quasi inutilizzabile, con conseguente rimaneggiamento ed indebolimento di tutti i reparti. Alla metà del secondo tempo poi Mornese stesso veniva espulso per fallo su Marchese, certo non così grave da dover essere punito in modo tanto draconiano.

E' venuto poi l'annullamento, da parte di Soliani, di una rete segnata da Barberis a sette minuti dalla fine, rete apparsa a tutti regolarissima per il modo con la quale è scaturita: su azione in linea la palla veniva lanciata verso la rete bolognese. Si facevano allora sotto Barberis e i difensori ospiti: Pagotto cadeva a terra, Barberis sparava in rete violandola. L'arbitro faceva segno di no. Era nel giusto? Ci è sembrato impossibile un fallo di Barberis, lanciato com'era in corsa: è molto facile, invece, che nella foga lo stesso Pagotto sia incespicato. Comunque la decisione arbitrale, nonostante le vivacissime proteste del pubblico e dei giocatori, non è mutata.

Tutto ciò, riassumendo, non ha dato la vittoria. E il «Novara» aveva dimostrato di essere in vena — Romano in ispecie ha fatto vedere di essere in piena forma — e di poter validamente tener testa e superare la squadra bolognese, che, pur rabberciata, era anch'essa in buona giornata.

Il calcio d'inizio veniva battuto dal «Novara», che si protendeva immediatamente all'attacco, fermato e respinto però dalla calma difesa degli ospiti. Al 5' l'incidente a Mornese che allentava un poco e necessariamente il ritmo degli azzurri: ne approfittava il Bologna per puntare verso la rete di Sain; attacchi conclusi da Sansone e Puricelli (8') brillantemente respinti. Rientrava Mornese (8'): la combattività aumentava. Ferrari doveva parare un insidioso pallone di Torri (14') sinchè si aveva al 24' il primo calcio d'angolo contro il «Novara» senza esito.

Alla mezz'ora Mornese, zoppicante, veniva relegato ad ala destra, Vallone passato interno destro e Romano inviato mezzo sinistro essendo Versaldi arretrato a mediano sinistro e Vale chiamato a ricoprire il ruolo di centromediano. Come si vede una totale rivoluzione nei ranghi, che non ha certo giovato al fine dell'omogeneità e pericolosità.

Comunque la combattività non diminuiva ed era il Bologna al 33' a chiudersi in angolo; e poi, su contrattacco, Sain salvava brillantemente a pugni un'entrata irruente di Reguzzoni in area. Gioco a metà campo sino al termine del primo tempo.

Due parole, a distanza di pochi secondi, prima di Ferrari e poi di Sain, rispettivamente per l'ira di Mornese e Boriani, bene neutralizzati dal portiere novarese e poi ancora angolo contro il Bologna. I rossoblu al quarto d'ora salivano di tono con le loro azioni, seppur poi mancanti di conclusività essendo Puricelli così ben guardato dai terzini novaresi da non poter sfoderare la sua classe. Al 24' espulsione di Mornese; al 33' punto annullato di Barberis. Gli atleti erano provati: il «Novara» tentava negli ultimissimi minuti di passare, ma inutilmente.

Due calci d'angolo contro il Bologna; uno contro il «Novara».

Milano-Venezia 2-1

RETI: Ghizzo (M.) al 27' del primo tempo; Ratti (M.) al 7' e De Filippis (V.) al 41' della ripresa.

MILANO: Michelotti (Remondini); Bonifacci, Nerio; Antonini, Bertoletti, Loetti; Remondini (Boffi), Lorli, Chizzo, Monti I.

VENEZIA: Buglialupo; Tortora, Di Gennaro; Stefanini, Puppo, Pandrano; Alberti (Busidoni), De Filippis, Busidoni (Alberti), Corbelli, Fiumini.

ARBITRO: Scorzoni.

Spettatori: 18.000; incasso 125.000.

Milano, 20 novembre.

L'incontro ha un po' deluso, perchè il Venezia ha svolto un gioco piuttosto fiacco ed impreciso, rimanendo per lunghi periodi alla mercè del Milano, pugnace e resistente. Soltanto poco prima della metà della ripresa, quando le sorti della partita apparivano decise ed il gioco tirava innanzi per forza d'inerzia, un incidente ha improvvisamente cambiato le carte in tavola. Il portiere del Milano, nel gettarsi in tuffo per parare un tiro a terra di Corbelli (tiro respinto dallo spigolo del palo), batteva con la spalla destra contro il palo, accusando un vivo dolore. Dopo qualche minuto d'interruzione, Michelotti si è alzato la maglia col n. 1, cedendola a Remondini. Entrambe le squadre risultavano quindi rimaneggiate: il Milano con dieci uomini, ha spostato Boffi all'estrema destra; il Venezia, che già ai primi minuti dell'incontro aveva spostato il centro-avanti Busidoni, dolorante a un fianco, all'ala destra, mettendo Alberti al centro, ha fatto avanzare Tortora fra i mediani, retrocedendo Stefanini. Le improvvisato portiere milanista ha esordito con una brillante parata su tiro di Alberti sferrato da pochi passi, riuscendo a gettare molta acqua sul fuoco dei calciatori veneziani, gettatisi allo sbaraglio per approfittare dell'occasione. Il Milano, forte della due reti di vantaggio, ha potuto superare senza danni il periodo più acceso del ritorno veneziano — ritorno più disordinato che efficace — subendo però un goal a pochi minuti dalla fine.

La squadra milanista, ancora una volta contrariata dalla cattiva sorte, ha dominato a ranghi completi, mettendo in luce il gioco armonico e galvanizzatore di Chizzo e l'attività inesauribile dei mediani. Il Venezia, privo ancora di Pernigo, non ha potuto disporre nemmeno di Busidoni per il ruolo di centro avanti, come detto più sopra, cosicchè la prima linea, pressochè nulla all'estrema sinistra con la riserva Fiumini ed assolutamente ferma all'estrema destra con Busidoni gravemente menomato, ha praticato un gioco troppo tenue e frammentario per mettere in iscacco la salda difesa milanista.

La prevalenza rosso-nera è stata netta fin dall'inizio, ma soltanto al 27' minuto Chizzo, sfuggito ad un fallo avversario, ha segnato con un tiro forte e saltellante che ha chiuso il tuffo di Bacigalupo. Al 7' della ripresa un'azione Monti I, Remondini, Loich ha fatto giungere il pallone a Boffi, che da fermo ha scaraventato in rete. Ormai sembrava che la partita con avesse più niente da dire: invece al 17° minuto si è verificato l'incidente già descritto, cui conseguente ritiro del Venezia conclusosi al 42° minuto con un goal di De Filippis, su splovente di Pondrano.

In campo milanista si sono distinti Chizzo, Bertoletti e Remondini (sia nel ruolo di estrema destra che di portiere); del Venezia si sono salvati Tortora e Pondrano.

Michelotti è stato ricoverato all'ospedale con una forte lussazione alla spalla destra (recidiva).

Modena-Roma 1-0 (1-0)

RETE: Sani (M.) al 39 del 1° tempo.

MODENA: Sentimenti IV; Nanni, Tamietti; Galli, Magoni, Undelo; Zironi, Montanari, Banfi, Sentimenti III, Bonzi.

ROMA: Masetti; Acerbi, Gadaldi; Donati, Spitale, Bonomi; Campilongo, Covia, Presidente, Pinto, Alcidei.

ARBITRO: Ciamberlini.

Spettatori: 7.000; incasso 35.000 lire.

Modena, 20 novembre.

Giornata fredda e nebbia intensa, che ha persistito per tutta la durata dell'incontro. Il successo modenese si deve all'innesto del centr'attacco Banfi, che, oltre ad avere segnato il punto della vittoria, ha valso a fare manovrare come non mai tutto l'attacco. La Roma, che è partita subito all'attacco, ha trovato nella difesa modenese un duro ostacolo.

Al 4° Masetti veniva impegnato da Zironi che aveva avuto la palla da Montanari. La Roma poteva liberarsi dalla morsa e all'8° Pantò da pochi passi sbagliava una facilissima occasione. Capovolgimento di fronte. Zironi centra, il pallone è alzato da un difensore, Bizzan e Sentimenti III arrivano in ritardo e Montanari tira a lato. Al 26° il punto del Modena: Sentimenti III, ricevuto il pallone da Galli, lo passa a Banfi che gli è vicino. Il tiro di questo ultimo da 20 metri batte inesorabilmente Masetti.

La Roma cerca di acquistare subito il pareggio. Al 41° punizione, ma Masetti, pronto, libera in tuffo. Al 3° della ripresa primo «angolo» della giornata contro la Roma e al 6° Campolongo contro a Bonomi che, rapido, dà a Providente. Sentimenti libera in «angolo». Ancora una parata di Sentimenti IV al 10° minuto, su azione pericolosa della Roma. Gadaldi libera poi la propria area da una incursione romanista e al 20° «angolo» contro la Roma. Al 21° «angolo» contro il Modena. Umelddi libera di testa un tiro di Spitale. Due parate, una di Sentimenti l'altra di Masetti in tuffo, chiudono la partita. Della Roma hanno impressionato Masetti, i mediani e la prima linea, specialmente Pantò.

Fiorentina-Liguria 4-0

RETI: Celoria al 31'; Morselli al 44' del primo tempo; Menti al 41' e Frego al 43' del secondo tempo.

FIORENTINA: Innocenti; Simonetacchi, Piccardi; Ellena, Bucci, Pasin, Menti, Frigo, Morselli, Celoria, Tagliasacchi.

LIGURIA: Profumo; Rodini, Piazza; Tortarolo, Piano, Malatesta; Lazzarotti, Riccardi, Bollano, Spadavecchia, Peretti.

ARBITRO: Rosa.

Spettatori: 8.000; incasso 46.000 lire.

Firenze, 20 novembre.

Brutta partita nonostante il largo punteggio conseguito dalla Fiorentina. Confusione in entrambi i campi; falli in continuazione; passaggi sbagliati, giuoco alto; tiri imprecisi; mancanza assoluta di idee e di intesa. Specie nei primi venti minuti se ne videro veramente di belle. La fisonomia della partita non acquistò molto in nitidezza neppure col passare del tempo, ma qualcosa di buono, a tratti, venne fuori. La quattro reti, ad esempio, uscirono tutte da azioni assai bene congegnate e non furono opera del caso. I liguri non possono invocare attenuanti per la dura sconfitta subita.

Nel primo tempo le azioni confuse si susseguono alternate per una ventina di minuti da ambo le parti; poi la Fiorentina prendeva le redini della partita e la stabiliva in permanenza sotto la rete di Profumo, che aveva molto da lavorare. Era soltanto al 31° che Celoria, che più di una volta aveva tentato di sorprendere Profumo, spediva in rete un pallone rimesso per fallo su Marchese, certo non così grave da dover essere punito in modo tanto draconiano.

E' venuto poi l'annullamento, da parte di Soliani, di una rete segnata da Barberis a sette minuti dalla fine, rete apparsa a tutti regolarissima per il modo con la quale è scaturita: su azione in linea la palla veniva lanciata verso la rete bolognese. Si facevano allora sotto Barberis e i difensori ospiti: Pagotto cadeva a terra, Barberis sparava in rete violandola. L'arbitro faceva segno di no. Era nel giusto? Ci è sembrato impossibile un fallo di Barberis, lanciato com'era in corsa: è molto facile, invece, che nella foga lo stesso Pagotto sia incespicato. Comunque la decisione arbitrale, nonostante le vivacissime proteste del pubblico e dei giocatori, non è mutata.

Tutto ciò, riassumendo, non ha dato la vittoria. E il «Novara» aveva dimostrato di essere in vena — Romano in ispecie ha fatto vedere di essere in piena forma — e di poter validamente tener testa e superare la squadra bolognese, che, pur rabberciata, era anch'essa in buona giornata.

Il calcio d'inizio veniva battuto dal «Novara», che si protendeva immediatamente all'attacco, fermato e respinto però dalla calma difesa degli ospiti. Al 5' l'incidente a Mornese che allentava un poco e necessariamente il ritmo degli azzurri: ne approfittava il Bologna per puntare verso la rete di Sain; attacchi conclusi da Sansone e Puricelli (8') brillantemente respinti. Rientrava Mornese (8'): la combattività aumentava. Ferrari doveva parare un insidioso pallone di Torri (14') sinchè si aveva al 24' il primo calcio d'angolo contro il «Novara» senza esito.

Alla mezz'ora Mornese, zoppicante, veniva relegato ad ala destra, Vallone passato interno destro e Romano inviato mezzo sinistro essendo Versaldi arretrato a mediano sinistro e Vale chiamato a ricoprire il ruolo di centromediano. Come si vede una totale rivoluzione nei ranghi, che non ha certo giovato ai fini

DALLO SCULTORE
— Il busto è rassomigliantissimo, non approvo però quel modernismo della gamba.

— Non vi è che un mezzo per vincere alla «roulette»!
— Quale?
— Va lo vendo per 50 lire.

— Perchè ti sei fatto fare una casa così, con l'appartamento tutto in cima?
— Sai, mia moglie voleva l'ascensore!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 20 Novembre 1939 - Anno XVIII - Num. 275

La morte in agguato

Altre tre navi dopo il "Bolivar,, affondate da mine nel Mare del Nord

Il naufragio della nave "Grazia,, di bandiera italiana - Inglesi e tedeschi si palleggiano la responsabilità della posa dei terribili ordigni di distruzione

Londra, 20 novembre.

Sabato sera demmo l'eco della prima affrettata notizia giunta a Londra e diramata poi in forma di comunicato ufficiale: il piroscafo di linea *Simon Bolivar*, appartenente alla Compagnia reale di navigazione olandese, stazzante 5309 tonnellate, era colato a picco con rapidità fulminea nel Mare del Nord. A bordo vi erano 225 passeggeri e un equipaggio di 150 uomini. 260 superstiti sono stati salvati e sbarcati in un porto della costa orientale inglese. Fra essi vi erano anche membri dell'equipaggio. Fra questi mancava il capitano. Egli era morto sul ponte di comando mentre padri e madri lottavano disperatamente per salvare i loro figli e mentre una seconda esplosione faceva capovolgere in mare coloro che già avevano trovato posto nelle scialuppe di salvataggio.

Pietosissimo dramma

Per colmo di drammaticità non appena alcuni scampati giungevano finalmente a terra, le sirene di allarme antiaeree cominciavano a squillare. Donne e bambini dai nervi scossi venivano avviati verso i rifugi più vicini.

E' accertato ormai che questa nuova tragedia del mare è stata provocata da una mina alla deriva. Di dove mai proveniva quell'ordigno di guerra? Da quale nazione belligerante era stato così predisposto? Che si sia staccato da uno sbarramento o che invece sia stato lanciato deliberatamente alla deriva? Queste domande pesano gravemente sull'opinione pubblica del mondo e sulle Cancellerie dei governi, su tutti coloro che sperano di poter umanizzare in qualche modo la condotta della guerra. Noi non possiamo pronunziarci: le propagande avversarie hanno già iniziato la loro polemica. Noi non possiamo fare altro che raccogliere qualche dato di ciò che abbiamo potuto attingere più direttamente, qualche scena di cui siamo stati testimoni oculari.

Un albergo di Londra è stato appositamente requisito nella stessa notte sulla domenica per dare asilo ai superstiti dell'affondamento. Essi arrivarono bagnati, dolenti, senza sapere quale sorte era toccata ai loro famigliari, ai compagni di viaggio. Abbiamo interrogato qualcuno. Ci è stato detto di due suore che hanno pregato tutto il tempo che sono rimaste in una barca di salvataggio. Alcuni erano convinti che il piroscafo aveva urtato contro due mine. Un signore inglese gettò la moglie e il bambino in una barca di salvataggio ritrovandoli dopo fra i marosi.

La maggior parte dei passeggeri erano diretti al Sud America. Un olandese, funzionario coloniale di Curaçao, ci ha detto che dall'inizio del viaggio era talmente sicuro che qualche accidente sarebbe accaduto che ha voluto tenere raccolti intorno a sè sua moglie e le sue tre figliuole durante la traversata. E' riuscito a salvarle tutte e quattro. Quando si è udita la prima esplosione egli stava insieme con loro sul ponte superiore. Ci ha detto che continuerà il viaggio al più presto possibile.

Chi ha posato la mina?

Mentre sui tavoli redazionali si affollano i bollettini ufficiali con le liste dei superstiti del *Simon Bolivar*, e da Amsterdam giunge notizia della costernazione che ha colpito centinaia di famiglie, di amici, di cointeressati (le notizie olandesi danno, per esempio, che è finita in fondo al mare una preziosa collezione d'arte, appartenente al ricco agricoltore tedesco Goeritz), si pubblica anche a Londra una dichiarazione tedesca, che escluderebbe la responsabilità di quella nazione belligerante nel presente naufragio. D'altra parte, i circoli navali ufficiali di Gran Bretagna escludono anch'essi nel modo più assoluto che *possa trattarsi* di una mina inglese. « E' fuori discussione », essi dicono. Le mine inglesi — ha aggiunto un portavoce — sono tutte provviste di un ordigno di sicura, che rende impossibile l'esplosione, qualora si distacchino da uno sbarramento. Nelle mine tedesche, invece, sempre secondo i competenti di Londra, tale dispositivo non esiste: così è dimostrato da quelle che sono venute ad arenarsi lungo le coste britanniche.

L'affondamento del *Bolivar* si ricollega con quelli recenti del danese *Canadù* e della cisterna norvegese *Arne Kjode*; si insiste nel dichiarare che gli alleati hanno rispettato sempre nel modo più assoluto la convenzione internazionale, secondo cui è fatto obbligo di avvisare i neutrali circa le « zone di pericolo », create con gli sbarramenti di mine. Si incolpa pel contro la Germania di posare mine a mezzo di sommergibili anche in zone non da lei denunciate come pericolose e si sostiene il fatto che incidenti del genere di quelli segnalati in precedenza e come quelli del *Bolivar* non sono mai avvenuti in mari battuti dalla flotta mercantile tedesca.

Piroscafo italiano affondato

Le notizie dall'Olanda non parlano ancora di passi ufficiali in proposito, e nemmeno di memorii, che non possono essere fatti fino a che l'Aja non avrà ricevuto un rapporto definitivo del suo Ministro a Londra. Ogni opinione circa la responsabilità del disastro — si aggiunge — sarebbe incompatibile d'altra parte con la neutralità olandese, almeno fino a che non si abbiano indizi molto fondati.

Questo affondamento, giunto alla fine della più tranquilla settimana di questa tranquillissima guerra, ha scosso molto l'opinione pubblica inglese dal punto di vista sentimentale, ha già cominciato a destare riflessi politici e propagandistici: e soprattutto avrà grande influenza negli ambienti mercantili, tanto più che a sera tarda si è avuta notizia di altri affondamenti sui quali l'Ammiragliato britannico comunica:

« Il piroscafo *Benjamin* di 5650 tonnellate di bandiera svedese; il piroscafo *Black Pill* di 2492 tonnellate di bandiera britannica, e il piroscafo *Grazia* di 5851 tonnellate di bandiera italiana, sono affondati al largo della costa orientale da mine tedesche, in circostanze simili a quelle che hanno portato all'affondamento del vapore olandese *Simon Bolivar* e *Cerica Milica* jugoslavo ».

Il comunicato dice che non ci sono per ora altri particolari. Eccovi quelli che noi siamo riusciti a raccogliere circa l'affondamento del *Grazia*, piroscafo della stazza di 5851 tonnellate. Esso è colato a picco verso il meriggio di ieri non lontano dalla costa orientale britannica. E' accertato che l'affondamento è avvenuto in seguito a urto contro una mina. A bordo vi erano, fra stato maggiore ed equipaggio, 25 persone; di queste, 23 sono state raccolte in mare da due cacciatorpediniere britanniche che hanno raggiunto prontamente il luogo del sinistro appena da terra si è udita l'esplosione e si è visto all'orizzonte una colonna di fumo.

Le autorità britanniche hanno inoltre ordinato che un idrovolante perlustrasse lo specchio d'acqua sul quale è avvenuto il disastro, allo scopo di raccogliere i cinque membri dell'equipaggio tuttora mancanti. Anche la scialuppa specialmente attrezzata per salvataggi è uscita da un porto vicino: l'equipaggio di questo rimorchiatore (rientrato in porto quando tutte le speranze di trovare dei superstiti e di raccogliere delle salme è stata considerata vana) ha dichiarato di avere incontrato soltanto i resti di una scialuppa del *Grazia* e molte tavole dei copriboccaporti. Il rimorchiatore ha inoltre avvistato il cadavere di un marinaio, ma mentre si avvicinava ad esso per raccoglierlo a bordo, la salma è scomparsa e ogni ricerca per rintracciarla è stata vana.

Al momento dell'esplosione il mare era fortemente agitato, quasi in tempesta, e ha reso più che mai difficile l'opera di soccorso ai naufraghi. I ventitre salvati presi a bordo dello sliuranti britannici sono stati sbarcati nel tardo pomeriggio. Come si è detto, l'esplosione è stata di una violenza terribile. Il frastuono di essa è stato udito fin dalla costa e cioè a sei miglia circa di distanza.

L'autarchia italiana

La crescente insicurezza del Mare del Nord viene messa in evidenza da tutti i commenti e dalle notizie, che giungono dall'Italia, quale quella da noi segnalata a suo tempo circa la missione commerciale scandinava che intendeva valersi dello scalo a Genova per l'importazione e l'esportazione delle merci meno povere.

Grande rilievo viene anche dato all'acquisto da parte della Svizzera di quattro unità mercantili che faranno capolinea anche a Genova, alle discussioni in corso a Copenaghen fra il Governo danese ed un agente italiano, per scopi del tutto analoghi a quella norvegese e svedese; e si cita, si commenta e si prevede il grande uso che la Marina mercantile americana farà dei porti italiani.

Il discorso pronunciato sabato da Mussolini viene riportato integralmente da tutti i giornali del lunedì, appunto a sostegno dell'aumentata potenza economica italiana in queste settimane, che permette di consolidare le basi della autarchia nazionale.

Grande risalto viene anche dato alle notizie contenute nei discorsi dei Ministri per le Corporazioni e per l'Africa Italiana, e del Sottosegretario per l'Albania, circa le ricchezze agricole, industriali e minerarie, su cui la Nazione Fascista sostanzia e fonda le sue meritate speranze. E tutti i commentatori, così come gli autori dei titoli giornalistici, dimostrano di essere impressionati dall'allusione mussoliniana al permanente stato di guerra, così tragicamente di attualità oggi come ieri per i belligeranti ed i non belligeranti.

Ormai il fattore economico prepondera assolutamente su quelli strategici e tattici. Chamberlain dopodomani tornando alla Camera dei Comuni ristabilito e leggendo l'ultima dichiarazione settimanale della presente sessione parlamentare, darà soprattutto nuovi particolari circa il Consiglio dell'economia interalleata.

Secondo il redattore parlamentare del « Daily Telegraph » si tenderebbe a estendere il blocco contro la Germania anche sulle esportazioni della Germania, ed un'interrogazione in questo senso verrebbe presentata ai Comuni da Vernon Bartlett, come l'espressione di un desiderio diffuso in parecchi ambienti. Enorme pubblicità viene data alla preparazione militare, alla fabbricazione di armi e munizioni: tutta la pagina mondana del *Daily Mail* di ieri, per esempio, è stata dedicata a resoconti di visite a fabbriche d'armi. Vi si apprende che una bocca da fuoco di marina da 16 pollici (pressapoco da 406) costa sedicimila sterline; la culla costa quattromila.

Stamane tutti i giornali pubblicano la notizia che è stato istituito un comitato di controllo per l'attività cotoniera e che il Governo britannico comprerà in Egitto quei sette milioni di quintali di cotone che un tempo venivano esportati in Germania accantonandoli in riserve, almeno per il momento. Si comprende insomma come gli inglesi si siano convinti di quanto cominciò a dire Churchill la settimana scorsa, che cioè può essere che questa guerra sia guerra di assedio: allo stesso modo di come, avendola definita verbalmente, si divertirono un tempo alla guerra di nervi, anche questa volta si sono fatti la mentalità della guerra di assedio. Ed è perciò chiaro perchè tengono d'occhio soprattutto i fattori economici internazionali e perchè studiano con apprensione i risultati veri o presunti della loro condotta sul fronte interno nemico.

Tutti i giornali, d'altra parte, riportano un'altra previsione tedesca, secondo cui la guerra vera dovrebbe cominciare in data di oggi.

Leo Rea

Grave scontro ferroviario presso Spandau

Berlino, 20 novembre.

Una grave sciagura ferroviaria è accaduta ieri presso Spandau. Il rapido Berlino-Amburgo si è scontrato con un convoglio di una ferrovia intercomunale. Un vagone è stato sbalzato dalla massicciata e un secondo si è incendiato. Si deplorano nove morti e venti feriti.

Nuovi moniti tedeschi per la politica dei neutri

Berlino, 20 novembre.

Domenica un po' triste a Berlino perchè il bel sereno e il tiepido sole dei giorni scorsi sono d'un colpo scomparsi: dopo il lungo intermezzo di un autunno eccezionalmente mite, la brutta stagione sembra ora in procinto di voler riaffermare decisamente i suoi diritti. Piove a dirotto, fa freddo e per una volta tanto nessuno pensa più a meravigliarsi che la grande offensiva non sia stata scatenata neppure oggi...

I giornali continuano frattanto a occuparsi intensamente della situazione dei paesi neutri in rapporto all'aggravamento delle misure inglesi di blocco e di controllo marittimo.

Non si esita a mettere in rilievo come sia paradossale che l'opinione pubblica della maggior parte di questi paesi, non ostante le perdite ingenti che da loro il blocco, ma ostante la minaccia alla loro neutralità rappresentata dalla pressione economica e politica esercitata dall'Inghilterra, continui ad essere estremamente parziale nei confronti delle potenze occidentali e provocantemente ostile alla Germania. Questo è dovuto alla credulità con cui il pubblico dei suddetti paesi accoglie la menzogna della propaganda anglo-francese: il tempo che già ha servito a ristabilire la verità circa alcune delle più grossolane panzane lanciate da Londra e da Parigi a proposito dell'attentato di Monaco, finirà però per fare giustizia di tutte le falsità. E' probabile che col tempo anche questi neutri, che oggi qui si sacrificano, non lo siano affatto, finiscano per rendersi conto che l'Inghilterra e non la Germania è la nemica della pace e di ogni sana comprensione europea. Ma occhio cominciano ai mali passi, si riconosce qui, occhio ai mali passi, perchè da parte del Reich si segue attentamente l'atteggiamento dei neutri e non si può in ogni caso tollerare che l'Inghilterra abbia a prevalersi di questo favoritismo dell'opinione pubblica dei paesi neutri per assicurarsi vantaggi nell'organizzazione del blocco come sembra si sia ripromessa.

Circa la possibilità che da parte dei neutri si riesca ancora a fare qualcosa per la pace, non vi è più qui alcuna illusione. La Germania considerava già liquidata ogni possibilità di pace fin da quando da parte di Londra e Parigi si è rifiutato di discutere il piano del Führer per la riorganizzazione della Europa quale è stato esposto al Reichstag all'indomani della presa di Varsavia. A un possibile successo del tentativo pacifico di Re Leopoldo e della Regina Guglielmina non si è mai creduto a Berlino; tuttavia lealmente ci si era accinti a studiare la proposta del due Sovrani quando è venuta brusca la conferma dell'immutato atteggiamento anglo-francese che rendeva praticamente inoperante l'iniziativa belga-olandese. La Germania si è quindi vista costretta a limitarsi nella sua risposta al messaggio dei due Sovrani alla pura e semplice constatazione del fallimento dell'iniziativa in questione.

Ora la Germania sa che non le rimane che combattere. E siccome la nuova Germania, come scriveva domenica la *Frankfurter Zeitung* in un articolo molto significativo, non conosce nè il compromesso nè le mezze decisioni, essa svolgerà la sua azione a fondo.

A compimento della lista pubblicata una settimana fa dalle autorità tedesche circa le navi mercantili inglesi trasformate abusivamente in navi da guerra, si fornisce oggi da parte ufficiale tedesca un elenco di altri trenta bastimenti inglesi per il trasporto dei passeggeri su cui come risulterebbe inoppugnabilmente alla Marina da guerra tedesca, sono stati installati cannoni a dispetto delle regole internazionali. Anche nei confronti di queste navi così come di altri tre bastimenti mercantili francesi che sono stati analogamente armati con cannoni, i sottomarini tedeschi si vedranno naturalmente costretti ad adottare delle misure di guerra per salvaguardarci essi stessi da attacchi, come già si è avuto occasione di constatare nei giorni scorsi.

Guido Tonella

Violenta tempesta sul Belgio e sulla Manica

Mine arenate sul litorale di Ostenda

Bruxelles, 20 novembre.

Una violenta tempesta si è abbattuta sul Belgio e sulla Manica e da diverse zone vengono segnalati danni importanti.

La tempesta che infuria da sabato è stata particolarmente violenta a Bruxelles. Il vento ha ululato con rabbia tutta la notte e raffiche di pioggia si sono abbattute sulla città. Ieri mattina la città presentava un aspetto desolato con i giardini e i parchi devastati, i viali ingombri di rami d'albero e pezzi di tegole ed i vetri infranti. In diversi punti perfino degli alberi sono stati sradicati e numerosi comignoli abbattuti. Una parte del Comune di Boitsfort è rimasta momentaneamente privo di elettricità.

Da Ostenda si apprende che numerose mine si sono arenate sul litorale nei pressi della città. Una mina è stata avvistata all'altezza della città e l'accesso al porto e alle dighe è stato interdetto dalle autorità. Dei reparti speciali si sono posti al lavoro attivamente per far esplodere i pericolosi ordigni. Sul litorale belga tutti i posti di salvataggio sono in stato di allarme e la flottiglia da pesca è restata nei porti. Malgrado le raffiche di vento un numeroso pubblico ha assistito al ritorno dei pochi pescherecci che, lottando contro un vento formidabile, ritornavano nel porto.

La violenza del vento è stata tale che numerose persone venivano rovesciate. Una signora veniva proiettata con violenza sulla strada e dalla borsetta spertasi uscivano sedici biglietti da 100 franchi, che volavano in tutte le direzioni e non venivano più ritrovati.

La nave *Principessa Maria José* che assicura il servizio con l'Inghilterra non ha potuto partire ieri mattina per Folkestone.

Ad Anversa il vento violentissimo formava nel fiume grandi onde come nel mare e nell'ora dell'alta marea si temeva che il fiume dovesse straripare sui moli del porto. Sulle navi gli equipaggi si tenevano in stato d'allarme e rinforzavano gli ormeggi. Tuttavia alcune navi rompevano gli ormeggi e partivano alla deriva, ma per fortuna i rimorchiatori potevano intervenire a tempo, riportando i battelli presso i moli ed evitando così incidenti che avrebbero potuto assumere gravi proporzioni. Due rimorchiatori sono affondati, ma gli equipaggi lanciatisi nel fiume potevano essere tratti in salvo.

VITA DELL'IMPERO

IL VICERE' INAUGURA la centrale elettrica di Addis Abeba

L'inaugurazione della Mostra autarchica - 1200 appartamenti in corso di costruzione per gli italiani

Addis Abeba, 20 novembre.

Il Vicerè, nell'anniversario delle sanzioni, ha solennizzato con la sua augusta presenza due cerimonie che consacrano due realizzazioni di grande importanza nel quadro dello sviluppo avvenire dell'Impero: la inaugurazione della centrale elettrica destinata ad alimentare tutta la città ed i suoi impianti industriali, affrancandola da ogni servitù nel campo del carburante, e la Mostra Autarchica che, in sobri eleganti padiglioni, raduna la realtà e le possibilità della politica produttrice dell'Impero, sul piano della autarchia.

Partito ieri mattina da Addis Abeba seguito dalle maggiori gerarchie della capitale, il Vicerè si è recato nella zona fra Chegrga ed Abba Samuel, dove attorno l'Acachi sorgono gli impianti idroelettrici che la « Coniel » ha ultimato. Pervono i lavori di costruzione per l'ulteriore sviluppo della centrale idroelettrica.

Ricevuto dai dirigenti della « Coniel », Sua Altezza visitava minutamente la grande sala delle macchine, nella quale, ad un suo cenno, si mettevano in moto tre gruppi di turbine e di alternatori per una potenza complessiva di 4350 cavalli; visitava poi il resto degli impianti soffermandosi ad esaminare i lavori di una grande diga, lavori che, una volta ultimati, creeranno un vero lago artificiale della capacità di 50 milioni di metri cubi, che quintuplica la portata di magra delle Acachi, consentendo alla produzione di salire a 25 milioni di chilovat-ora; cifra che, affrancando totalmente Addis Abeba dalla energia di produzione termica, consentirà anche di inviare energia elettrica in notevole quantità ad Harar.

La diga che verrà a costituire questo enorme serbatoio artificiale sarà in muratura ed a gravità di 38 mila metri cubi. Nel corpo stesso di essa sarà ricavata una centrale automatica che utilizzerà il salto tra lo specchio di acqua ed il canale derivatore. I lavori saranno ultimati verso la fine di giugno del prossimo anno.

Ha impartito la benedizione S. E. Castellani, vicario apostolico dell'A.O.I. La cerimonia dell'alza-bandiera svoltasi al centro dell'ampio piazzale limitato dai cantieri e dagli alloggi degli operai concludeva la visita vicereale.

Sua Altezza ripartiva poi per Addis Abeba, mentre le maestranze e i dirigenti gli improvvisavano una vibrante manifestazione.

Nel pomeriggio, il Duca di Aosta si recava ad inaugurare la Mostra Autarchica allestita dall'Ispettorato per la produzione ed il lavoro. Accolto da tutte le gerarchie di Addis Abeba, dopo aver ricevuto gli onori da una compagnia di Camicie Nere con musica e bandiera, Sua Altezza ha passato in rassegna le forze della produzione e del lavoro dello Scioa, schierate lungo via Umberto I. Seguito poi da tutte le autorità il Duca d'Aosta ha inaugurato la Mostra soffermandosi lungamente nei vari reparti, intrattenendosi con gli espositori e complimentandosi con taluni di essi per le rapide realizzazioni raggiunte.

La Mostra testimonia con i suoi prodotti ed i suoi manufatti le possibilità in atto e future delle terre dell'Impero. Essa presenta una prima pattuglia di produttori ai quali faranno seguito altre, per arrivare, attraverso un successivo avvicendamento, ad un quadro completo. In questo primo turno è dato particolarmente posto agli industriali del legno, delle acque gassate, ai saponi, ai marmi, ai cuoi, ai laterizi, ai fiori e frutta, ai sottoprodotti della macellazione, alle industrie elettriche, alle industrie e all'artigianato orafo. Un particolare padiglione rappresenta l'attività della Milizia Forestale, mentre dappertutto tavole, statistiche, fotomontaggi illustrano problemi autarchici dell'Impero, e le soluzioni in atto e in progetto.

Dopo la visita, sul piazzale antistante alla Mostra, il Segretario federale Tuttolomondo, ha rivolto al Principe il saluto del popolo lavoratore dell'Impero rilevando il significato della Mostra che si apre al pubblico nell'anniversario dell'iniquo assedio economico. Egli ha concluso ordinando il saluto al Re e Imperatore ed al Duce; all'ordine migliaia di lavoratori hanno risposto con vibrante entusiasmo. S. A. il Vicerè, salutato dalle acclamazioni della folla, rientrava quindi alla sua Residenza.

Il consiglio dell'Istituto delle Case Popolari di Addis Abeba, presieduto dal podestà camerata Boidi, ha deciso in una sua recente riunione di appaltare entro dicembre la costruzione di 1200 appartamenti che sorgeranno nella zona operaia e residenziale metropolitana. Questo permetterà a molti italiani residenti in Addis Abeba di farsi raggiungere dalle famiglie e la popolazione metropolitana italiana, che tocca già i 37.000 abitanti, potrà rapidamente arrivare a 50.000.

Dai dati della polizia urbana di Addis Abeba, risulta che le auto pubbliche in servizio nella città sono 329 per i nazionali, e 65 per gli indigeni.

Gli sviluppi dell'A. O. I. nella documentazione raccolta da un giornalista tedesco

Roma, 20 novembre.

Di ritorno da una visita ai territori dell'Impero durata circa sei mesi, il giornalista tedesco dottor Reck è stato intervistato da un redattore dell'« Agenzia Stefani ».

Il dott. Reck ha detto che, grazie al benevolo interessamento del Governo Fascista, gli è stato possibile studiare gli aspetti e lo sviluppo dell'Impero dal punto di vista della sua amministrazione, da quello delle coltivazioni e della colonizzazione demografica e dal punto di vista autarchico.

Iniziata la visita dalla Somalia, il dott. Reck, durante la sua permanenza in ciascuno dei sei governi dell'A.O.I., ha percorso circa settantila chilometri in aeroplano e ventimila chilometri su piccoli autocarri o su vettura, rendendosi conto delle opere ovunque realizzate grazie alla tenacia e all'abilità dei colonizzatori italiani.

Nel territorio del Cercer, egli ha constatato come la terra sia molto adatta ad ogni coltivazione, e fertilissima. Ovunque ha ammirato le gigantesche opere stradali e l'attività svolta dagli italiani per la esplorazione agricola del Paese, la creazione dei servizi sanitari e la costruzione della nuova Addis Abeba, che, ha aggiunto il dottor Reck, sarà la Delhi dell'Impero Fascista, e potrà un giorno essere anche una ricercata mèta turistica.

Il dott. Reck ha anche dichiarato che il ritmo celere e intenso di lavoro, constatato dappertutto, lo ha convinto che, in meno di dieci anni — per alcune parti, come la regione di Addis Abeba, in meno di cinque anni — non si riconoscerà più la vecchia Etiopia che nel 1936 aveva una sola strada di circa 80 chilometri da Addis Abeba a Addis Alem.

Il dott. Reck ha offerto, come devoto omaggio al Duce, un filmo da lui girato durante la sua permanenza nell'Impero; filmo che egli ha definito la testimonianza più eloquente della politica di pace e di civiltà attuata colà dal Governo Fascista.

Il filmo, di circa tremila metri, vuole essere una documentazione chiara della coltivazione del Giuba, della colonizzazione demografica del Cercer, della costruzione della nuova Addis Abeba, dei superbi lavori per la creazione della via di comunicazione da Assab a Dessiè, della inesauribile ricchezza di legno delle foreste vergini dei Galla-Sidamo; e, ancora, dell'attività della Milizia Forestale in tutte le zone dell'Impero e della protezione della fauna in A. O. I.

Il filmo documenta anche lo sviluppo degli stabilimenti autarchici, della cementeria alpina in Dire Daua, della grandiosa coltivazione del cotone a Tessenei e, infine, delle miniere d'oro e di platino a Jiubdo, ad Asosa e ad Ugaro.

Il giornalista tedesco si propone anche di pubblicare un volume in cui documenterà indimenticabili impressioni del suo viaggio, che gli ha dato modo di ammirare la magnifica opera costruttrice dell'Italia, la quale ha realizzato, agli ordini del Duce, in un tempo brevissimo una grande azione di civiltà e di benessere per le popolazioni dell'A.O.I.

Il dott. Reck si è recato presso il Ministro dell'Africa Italiana e, dopo avere fatto a S. E. Teruzzi una relazione del suo viaggio, lo ha ringraziato per avergli facilitato in ogni modo il viaggio stesso e per l'accoglienza cordiale e benevola ovunque ricevuta, grazie all'interessamento di S. A. R. il Vicerè, dai Governatori e dai Federali del Partito.

La Casa Littoria inaugurata a Balzola Monferrato

Casale, 20 novembre.

In un'atmosfera di ardente entusiasmo e di irrefrenabili dimostrazioni all'indirizzo del Fondatore dell'Impero, Balzola ha inaugurato ieri una splendida Casa Littoria, sorta per il concorso spontaneo dei fascisti locali. Hanno presenziato il rito S. E. il Prefetto Soprano, il Federale Alessandri, le gerarchie provinciali e comunali, le rappresentanze dei comuni vicinori, le organizzazioni con labari e gagliardetti. Tutta la popolazione di Balzola era presente.

Dopo la benedizione dell'edificio, hanno parlato esaltando le opere del Regime S. E. il Prefetto ed il Federale, tra l'entusiasmo dei presenti.

Grosso pallone-sonda caduto nel Bresciano

Brescia, 20 novembre.

Nei dintorni di Calcinato, la mattina dell'altro ieri, l'attenzione di contadini e di passanti era richiamata da un grande pallone che, librato in aria all'altezza di circa 500 metri, si abbassava lentamente e andava ad atterrare presso le scuole della frazione Prati, afflosciandosi in seguito a uno strappo. Gli accorsi constatavano trattarsi di un involucro di seta gommata argentata, capace di qualche centinaio di metri cubi e portante la sigla « R.E.Z.Z. ». Al posto della navicella, un apparecchio recava un barometro a mercurio, ciò che fa pensare ad un pallone-sonda, lanciato da qualche istituto e fatto deviare dal vento. L'involucro è stato ritirato, a disposizione dell'Ente che lo ha lanciato.

TEATRI

« Taormina », di Mulè al Carignano

Di *Taormina*, la brevissima opera in un atto di Giuseppe Mulè, scrivemmo l'anno scorso, quando essa ebbe la prima volta fortuna al Teatro di San Remo. Riascoltata, ci sembra ancora, per il carattere e il modo, una « novella musicale » accanto a qualche recente opera classificata « romanzo musicale ». Qui si ascoltano gli addii di una giovane e bizzarra americana a un giovane siciliano, invaghitosi di lei. Preveduto, il distacco era stato dalla loro immaginazione allontanato. Ora anche la straniera sente di essere innamorata, ma non tanto da rinunciare alla partenza o da ritardarla. L'idillio continuerà nei cuori, nei ricordi, come avviene, o si suol sperare che avvenga. Il maestro Mulè ha colto il nucleo essenziale di questo addio. Non sdilinquimenti di banale romanticume, ma determinazione di attimi psicologici, tratteggio di personaggi, evocazione dell'atmosfera. Egli ha ormai della *Stimmung* siciliana una larga esperienza, non di rifacitore, ma di intimo rinnovatore. Già notammo in altre sue partiture teatrali e corali come egli trascenda il folclore in una espressione, della quale l'etnicità è soltanto un lontano fermento. Melodizza e armonizza in una maniera che sembra popolaresca ed è, nella sostanza, arte. Nè tanto si distacca da quella maniera da annullarla. Non è dialettale, nè è un traduttore. Riesce a una lingua musicale in cui le immagini regionali vengono italianamente translate. In questa novella dialogata è notevole da una parte la simpatica ricchezza di melodie siciliaseggianti, ampie, espansive, modulanti cromatiche, appropriate a Vanni (tenore); dall'altra parte la assenza di qualsiasi siciliansimo nei canti rapidi, irrequieti, frivoli, graziosi, di Annie (soprano), alla quale qualche commerciante di cattivo gusto avrebbe facilmente dato, chi sa?, qualche ritmo afro-americano. Il dialogo è trattato con sobrietà, chiarezza, efficacia. La strumentazione è colorita, la dinamica incalzante, spesso impetuosa. Ed è da questi elementi che l'atmosfera trae luce, vibrazione, e con essi si fa consona al dramma della persone sceniche. Cantarono ieri sera *Taormina* Maria Laurenti, Costantino Badescu, A. Vassallo, I. Farè, ed egregiamente diretti dal maestro Dick Marcollo, esperto e disinvolto, concorsero alla buona fortuna della rappresentazione.

La serata riunì anche *La Bottega fantastica*, il leggiadro balletto che Ottorino Respighi compose con qualche musica rossiniana vent'anni or sono, e che, eseguito da Elide Bonsignanta e da Gennaro Corbo, con l'allestimento di G. Cecchetti, fu gustato nell'eleganza mimica e nella maestria strumentale — e *I pagliacci*, che cantati dalla stessa Laurenti, da F. Tasso, A. Dadò, F. Alfieri, M. Januario, riottennero il successo popolare da tanti anni immancabile.

a. d. c.

* *

Questa sera riposo; domani sera prima replica dello spettacolo di ieri sera, con gli stessi interpreti.

« Il delitto di Lord A. Savile »

di G. Giannini, all'Alfieri

Stasera inizia all'Alfieri l'annunciato breve corso di recite la Compagnia italiana di prosa, diretta da Guglielmo Giannini; la quale si presenta con la nuova commedia *Il delitto di Lord Arthur Savile*, che lo stesso Giannini ha ricavato da una novella di Oscar Wilde. Durante il suddetto corso di recite verranno rappresentate altre novità.

La Camerata strumentale genovese

Gli Amici della Musica aprono questa sera al Conservatorio la stagione concertistica con la Camerata strumentale genovese (M. Beraldi, pianoforte; A. Priano, violino; E. Lignbue, viola; G. Lippi, violoncello; G. Stegani, flauto; G. Clerici, oboe; R. Bellaccini, clarinetto; U. Buccelli, corno; direzione artistica, Marino Beraldi), la quale svolgerà questo programma: Bach: *Preludio, sarabanda e fuga* (trascrizione per otto strumenti di A. Maggiani); Mozart: *Quartetto* op. 370 per oboe, violino, viola e violoncello; Beethoven: *Serenata*, op. 15 per violino, viola e flauto; Brahms: *Trio*, op. 40 per violino, viola e corno; Camilucci: *Balletto grottesco e Danza profana* per otto strumenti; Guarino: *2 grotteschi* per otto strumenti.

Al Teatro di Torino

Gina Cigna e il baritono Basiola

nel concerto vocale pro GIL

Il secondo concerto sinfonico vocale pro G.I.L. al Teatro di Torino, aperto al pubblico, avrà luogo stasera, lunedì, alle ore 21. Partecipano al medesimo il soprano Gina Cigna e il baritono Mario Basiola che interpreteranno alcune tra le più famose pagine d'opera di Verdi, Ponchielli, Donizetti, Catalani e Puccini. La grande orchestra dell'E.I.A.R. eseguirà celebri sinfonie di Rossini e di Wagner sotto la direzione del maestro Ugo Tansini.

I biglietti sono in vendita alla biglietteria del teatro (via Montebello 5) dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 21. Si accettano prenotazioni telefoniche di posti.

SPORT

Bini primo a Rieti

Rieti, 20 novembre.

Sul circuito di km. 1.300 da ripetersi 70 volte e con traguardo ogni dieci giri, si è ieri svolto, con la partecipazione degli « assi » del ciclismo italiano e alla presenza di tutte le autorità cittadine e di grande folla di popolo, il « Circuito ciclistico degli assi ». La classifica è la seguente:

1. Bini, p. 21; 2. Leoni, p. 18, 3. Servadei, p. 10, e Bailo e Cottur, con 7 punti.

A San Siro il Premio dei Giovani di trotto (50 mila lire) è stato vinto dalla Scuderia Orsi Mangelli con « Ghenga », che era favorita.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Idrovolanti tedeschi incaricati della difesa costiera. Uno degli apparecchi sta per decollare.